Zeitschrift: L'educatore della Svizzera italiana : giornale pubblicato per cura della

Società degli amici dell'educazione del popolo

Band: 79 (1937)

Heft: 9-10

Heft

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Mehr erfahren

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. En savoir plus

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. Find out more

Download PDF: 10.08.2025

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, https://www.e-periodica.ch

L'EDUCATORE DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo, Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

Direzione: Dir. ERNESTO PELLONI - Lugano

VC Assemblea e Centenario sociale

(Bodio - Bellinzona, 17 ottobre 1937) mm

A Bodio (ore 8 ant.)

- 1. Corteggio in paese, con l'intervento Autorità, delle Associazioni, delle scolaresche e della popolazione locale.
- 2. Deposizione, da parte della Commissione Dirigente la Demopedeutica, di una corona d'alloro sulla tomba di Stefano Franscini.
- 3. Parole di circostanza del prof. Achille Pedroli, per la Demopedeutica, e di un rappresentante della Municipalità di Bodio.
- 4. Produzioni della Musica di Bodio e canti delle scolaresche.

A Bellinzona (ore 10 ant.)

Apertura, nell'Aula del Gran Consiglio, dell'Assemblea sociale, col seguente Ordine del giorno:

- 1. Relazione della Commissione Dirigente per l'anno 1936-37; rendiconto finanziario e relazione dei revisori; bilancio preventivo per l'esercizio 1937-38; nomine statutarie.
- 2. Commemorazione del centenario sociale:
 - a) Discorso del prof. Rodolfo Boggia, membro della Commissione dirigente e direttore delle Scuole di Bellinzona (L'opera della Demopedeutica):
 - b) Discorso dell'on. Dott. Brenno Bertoni (Stefano Franscini come nomo di Stato).
- 3. Chiusura dell'assemblea,

Ore 12,30: Banchetto sociale al Ristorante del Teatro. Discorsi.

Ore 15: Inaugurazione della Mostra fransciniana, nell'Aula magna della Scuola cantonale di commercio, con parole del prof. M. Jäggli. Visita all'esposizione.

La Commissione Dirigente e il Comitato festeggiamenti hanno inviato ai Soci uno speciale invito a partecipare alla cerimonia e al banchetto. La commemorazione riuscirà degna di Stefano Franscini e del passato della Società. ricco di iniziative e di opere. I partecipanti al banchetto sono caldamente pregati di annunciarsi al sig. prof. Rodolfo Boggia (Bellinzona), entro il 14 ottobre. a mezzogiorno, al più tardi.

Partenze per Bellinzona: Da Chiasso: 8,32 e 8,42 ant. Da Locarno: 8,52. Da Airolo: 7.17.

Relazioni presentate alle ultime assemblee

Bellinzona, 1917 — La Libreria Patria (Prof. Giov. Nizzola).

Bodio, 1919 — I nuovi doveri della medicina sociale nel Cantone Ticino: Dispensari antitubercolari, Sanatorio, ecc. (Dott. Umberto Carpi).

3. 4.

Bruzella, 1920 — Sull'educazione degli anormali psichici (Dott. B. Manzoni - C. Bariffi.

Sulla mortalità infantile (Dott. E. Bernasconi).

5. 6. 7.

Locarno, 1921 — Scopo, spirito e organamento dell'odierno insegnamento elementare (Dott. C. Sganzini).

Per l'ispettorato scolastico di carriera (M. Boschetti-Alberti).

La Pro Juventute, la sua attività e i suoi rapporti con la scuola (N. Poncini).

8. 9.

Monte Ceneri, 1922 — Il primo corso di agraria per i maestri (A. Fantuzzi). L'ultimo congresso di educazione morale (C. Bariffi).

10. 11. 12.

Biasca, 1923 — La biblioteca per tutti (Gottardo Madonna).

I giovani esploratori ticinesi (C. Bariffi).

L'assistenza e la cura dei bambini gracili in Isvizzera e all'estero (Cora Carloni).

13.

Melide, 1924 — Per l'avvenire dei nostri villaggi: Piano Regolatore, fognature e sventramenti (Ing. Gustavo Bul lo).

14.

Giubiasco, 1925 — Per le Guide locali illustrate ad uso delle Scuole Maggiori e del Popolo (C. Muschietti).

15. 16. 17.

Mezzana, 1926 — La navigazione interna e l'avvenire economico del Cantone Ticino (Ing. G. Bullo).

L'Istituto Agrario Cantonale e i suoi compiti (Ing. S. Camponovo).

Principali impianti e coltivazioni dell'Istituto Agrario Cantonale (Ing. G. Paleari).

18. 19.

Magadino, 1927 — La prevalenza del « Crudismo » nella razionale alimentazione frutto - vegetariana, propugnata

dalla Scuola fisiatrica del dott. Bircher-Benner di Zurigo (Ing. G. Bullo).

Della frutticoltura nel Cantone Ticino (Prof. A .Fantuzzi).

20.

Montagnola, 1928 — Sulla riforma degli studi magistrali (Prof. C. Sganzini).

21. 22. 23.

Brissago, 1929 — Le cliniche dentarie scolastiche (Dott. Federico Fisch).

I due corsi di agraria per i docenti di Scuola Maggiore (Ing. Serafino Camponovo).

Zoofilia e nobilitazione dei sentimenti nell'uomo (Ing. Gustavo Bullo).

24. 25. 26.

Stabio, 1930 — Per la rinascita delle piccole industrie casalinghe nel Ticino (Rosetta Cattaneo).

Le scuole per i fanciulli gracili in Isvizzera (Cora Carloni).

La sezione giovanile del Club Alpino (Dott. Federico Fisch).

27. 28.

Malvaglia, 1931 — Scuola e orientamento professionale (Elmo Patocchi).

Le scuole per gli apprendisti (Paolo Bernasconi).

29.

Morcote, 1932 — Per la produzione e per il consumo del succo d'uva nel Cantone Ticino (Cons. Fritz Rudolf e Prof. A. Pedroli).

30.

Ponte Brolla, 1933 — Le Casse ammalati, con particolare riguardo al Cantone Ticino (Cons. Antonio Galli).

31.

Bellinzona, 1934 — Cose scolastiche ticinesi (Cons. Ant. Galli).

32. 33.

Faido, 1935 — La circolazione stradale moderna (Dir. Mario Giorgetti).

La Libreria Patria (Prof. Lodovico Morosoli).

34. 35. 36.

Ligornetto, 1936 — Sulla organizzazione e sulla funzione della Scuola ticinese (Prof. Alberto Norzi).

Da «La Svizzera italiana» di Stefano

Franscini alle « Notizie sul Cantone Ticino » (Cons. Antonio Galli).

Sull'opera di Vincenzo Vela (Apollonio Pessina).

Le nostre assemblee

```
1 — 1837 — Bellinzona — 16 settembre
2 — 1837 — Bellinzona — 19 settembre
3 — 1837 — Bellinzona — 27 settembre
4 — 1838 — Lugano — 20 settembre
5 — 1839 — Locarno — 4 settembre
6 — 1840 — Locarno — 14 e 15 ottobre
7 — 1841 — Locarno — 19 e 20 ottobre
8 — 1842 — Bellinzona — 4 e 5 ottobre
9 — 1843 — Lugano — 13-14 settembre
10 — 1844 — Locarno — 10-11 settembre
11 — 1845 — Biasca — 23-24 settembre
12 — 1846 — Mendrisio — 5-6 ottobre
13 — 1847 — Faido — 15-16 settembre
14 — 1849 — Cevio — 16-17 settembre
15 - 1850 - Agno - 2-3 ottobre.
16 — 1851 — Olivone — 22-23 settembre
17 — 1852 — Tesserete — 3-4 ottobre
18 — 1853 — Brissago — 17 ottobre
19 - 1855 - Arbedo - 23-24 settembre
20 — 1858 — Loco — 29 agosto
21 — 1859 — Stabio — 26-27 ottobre
22 — 1860 — Lugano — 8-9 settembre
23 — 1861 — Bellinzona — 28-29 sett.bre
24 — 1862 — Locarno — 27-28 settembre
25 — 1863 — Mendrisio — 10-11 ottobre
26 — 1864 — Biasca — 9-10 ottobre
27 — 1865 — Lugano — 7-8 ottobre
28 — 1866 — Brissago — 6-7 ottobre
29 — 1867 — Mendrisio — 11-12-13 ottob.
30 — 1869 — Magadino — 12-13 sett.bre
31 - 1871 - Chiasso - 2-3 settembre
32 — 1872 — Lugano — 21-22 settembre
33 — 1873 — Bellinzona — 30-31 agosto
34 — 1875 — Locarno — 28-29 agosto
35 — 1876 — Mendrisio — 30 sett.-1 ott.
36 — 1877 — Biasca — 6-7 ottobre
37 - 1878 - Ascona - 21-22 settembre
38 — 1879 — Lugano — 27-28 ottobre
39 - 1880 - Giubiasco - 2-3 ottobre
40 — 1881 — Chiasso — 1-2 ottobre
41 — 1882 — Locarno — 30 sett. - 1 ott.
42 - 1883 - Rivera - 22-23 settembre
43 — 1884 — Bellinzona — 28 settembre
44 — 1885 — Riva S. Vitale — 20 sett.
```

```
45 — 1886 — Biasca — 10 ottobre
46 — 1887 — Bellinzona — 1-2 ottobre
47 — 1888 — Ponte Tresa — 30 sett.bre
48 — 1889 — Faido — 22 settembre
49 — 1890 — Mendrisio — 19 ottobre
50 — 1891 — Brissago — 8 settembre
51 — 1892 — Capolago — 5 ottobre
52 - 1893 - Lugano - 10 settembre
53 - 1894 - Locarno - 30 settembre
54 — 1895 — Tesserete — 22 settembre
55 - 1896 - Faido - 13 settembre
56 — 1897 — Chiasso — 10 ottobre
57 - 1898 - Olivone - 3-4 settembre
58 — 1899 — Bellinzona — 8-10 sett.bre
59 - 1900 - Agno - 30 settembre
60 — 1901 — Magadino — 22 settembre
61 — 1902 — Faido — 24 agosto
62 — 1903 — Bellinzona — 8 settembre
63 — 1904 — Novaggio — 4 settembre
64 — 1905 — Balerna — 1 ottobre
65 — 1906 — Minusio — 23 settembre
66-1907-Loco-15 settembre
67 — 1908 — Gentilino — 8 settembre
68 — 1909 — Tesserete — 12 settembre
69 — 1910 — Bellinzona — 18 settembre
70 — 1911 — Mendrisio — 8 ottobre
71 - 1912 - Cevio - 22 settembre
72 — 1913 — Lugano — 28 settembre
73 - 1915 - Faido - 5 settembre
74 — 1916 — Bioggio — 1 ottobre
75 — 1917 — Bellinzona — 16 settembre
76 — 1918 — Lugano — 22 dicembre
77 — 1919 — Bodio — 17 agosto
78 - 1920 - Bruzella - 12 settembre
79 — 1921 — Locarno — 25 settembre
80 - 1922 - Monte Ceneri - 8 ottobre
81 — 1923 — Biasca — 23 settembre
82 — 1924 — Melide — 19 ottobre
83 - 1925 - Giubiasco - 22 novembre
84 — 1926 — Mezzana — 26 settembre
85 — 1927 — Magadino — 9 ottobre
86 — 1928 — Montagnola — 7 ottobre
87 — 1929 — Brissago — 6 ottobre
88 - 1930 - Stabio - 12 ottobre
89 — 1931 — Malvaglia — 11 ottobre
90 — 1932 — Morcote — 9 ottobre
91 — 1933 — Ponte Brolla — 15 ottobre
92 — 1934 — Bellinzona — 23 settembre
93 — 1935 — Faido — 29 settembre
94 — 1936 — Ligornetto — 27 settembre
  L'assemblea sociale non venne tenuta
negli anni: 1848 — 1854 — 1856 — 1857
-1868 - 1870 - 1874 - 1914.
```

II.	40 — 1881 — Avv. C. Battaglini
AGNO.	56 — 1897 — Prof. Giov. Nizzola
N. pr.	FAIDO.
15 — 1850 — Dr. S. Guscetti	13 — 1847 — Stefano Franscini
59 — 1900 — Dr. Lazz. Ruvioli	48 — 1889 — Avv. Leone De Stoppani
	55 — 1896 — Prof. Giov. Nizzola
ARBEDO.	61 — 1902 — Gabriele Maggini
19 — 1855 — B. Varenna	73 — 1915 — Prof. Giov. Nizzola
ASCONA	
ASCONA.	93 — 1935 — Cesare Mazza
37 — 1878 — Dr. P. Pellanda	GENTILINO.
BALERNA.	67 — 1908 — Avv. Elvezio Battaglini
64 — 1905 — Prof. Giov. Ferri.	CHIPLICO
	GIUBIASCO.
BELLINZONA.	39 — 1880 — Avv. E. Battaglini e Prof.
1. 2. 3. — 1837 — (Costit. della Società).	Giov. Nizzola
8 — 1842 — Can. Ghiringhelli	83 — 1925 — Ing. Paleari
23 — 1861 — Can. Ghiringhelli	LIGORNETTO.
33 — 1873 — Avv. C. Battaglini	94 — 1936 — Cesare Mazza
43 — 1884 — Col. Cost. Bernasconi	54 — 1500 — Gesare Mazza
46 — 1887 — Prof. Isidoro Rossetti	LOCARNO.
58 — 1899 — Avv. Stefano Gabuzzi	5 — 1839 — Stefano Franscini
62 — 1903 — Prof. Giov. Nizzola	6 — 1840 — Stefano Franscini
69 — 1910 — Avv. Filippo Rusconi	7 — 1841 — Stefano Franscini
75 — 1917 — A. Tamburini	10 — 1844 — Prevosto Travella
92 — 1934 — Cesare Mazza	24 — 1862 — Can. Ghiringhelli
	34 — 1875 — Avv. A. Righetti
BIASCA.	41 — 1882 — Avv. B. Varenna
11 — 1845 — Prevosto Travella	53 — 1894 — Alfredo Pioda
26 — 1864 — Avv. F. Bianchetti	79 — 1921 — Prof. Isp. Elv. Papa
36 — 1877 — Avv. P. Pollini	19 — 1921 — 1101. 1sp. Eiv. 1 apa
45 — 1886 — Avv. Ambrogio Bertoni	LOCO.
81 — 1923 — Elvezio Papa	20 — 1858 — Avv. B. Varenna
BIOGGIO.	68 - 1907 - Cons. Rinaldo Simen
74 — 1916 — A. Tamburini	LUGANO.
BODIO.	4 — 1838 — Stefano Franscini
77 — 1919 —A. Tamburini	
	9 — 1843 — Can. Ghiringhelli
BRISSAGO.	22 — 1860 — Ing. S. Beroldingen
18 — 1853 — Dr. P. Fontana	27 — 1865 — Prof. Gius. Curti
28 — 1866 — Prof. G. Curti	32 — 1872 — Avv. C. Battaglini
50 — 1891 — Avv. Ernesto Bruni	38 — 1879 — Dr. Paolo Pellanda
87 — 1929 — Prof. Valentini	52 — 1893 — Avv. Achille Borella
DDMAN I	72 — 1913 — Gius. Borella
BRUZELLA.	76 — 1918 — A. Tamburini
78 — 1920 — Prof. Elvezio Papa	MAGADINO.
CAPOLAGO.	30 — 1869 — Dr. Lazzaro Ruvioli
51 — 1892 — Avv. Achille Borella	60 — 1901 — Dr. Lazzaro Ruvioli
or look normal Burella	85 — 1927 — Ing. Paleari
CEVIO.	
14 — 1849 — Prof. Gius. Curti	MALVAGLIA.
71 — 1912 — Gius. Borella	89 — 1931 — Dir. M. Giorgetti
	MELIDE.
CHIASSO.	
31 — 1871 — Avv. E. Bruni	82 — 1924 — Ing. Paleari

MENDRISIO.

12 — 1849 — Stefano Franscini

25 — 1863 — Avv. Bianchetti

29 — 1867 — Dr. Lazzaro Ruvioli

35 — 1876 — Can. Ghiringhelli

49 — 1890 — Avv. Ernesto Bruni

70 — 1911 — Avv. Filippo Rusconi

MEZZANA.

84 — 1926 — Ing. Giuseppe Paleari

MINUSIO.

65 - 1906 - Rinaldo Simen

MONTAGNOLA

86 — 1928 — Prof. Carlo Sganzini MONTE CENERI.

80 — 1922 — Prof. Elvezio Papa

MORCOTE.

90 — 1932 — Cesare Mazza

NOVAGGIO.

63 - 1904 - Prof. Giov. Ferri

OLIVONE.

16 — 1851 — Dr. Guscetti

57 — 1898 — Avv. Stefano Gabuzzi

PONTE BROLLA.

91 — 1933 — Cesare Mazza

PONTE TRESA.

47 — 1888 — Avv. L. De Stoppanj

RIVA S. VITALE.

44 — 1885 — Col. Cost. Bernasconi

RIVERA.

42 — 1883 — Avv. B. Varenna

STABIO.

21 - 1859 - Ing. S. Beroldingen

88 — 1930 — Ing. S. Camponovo

TESSERETE.

17 — 1852 — Dr. Fontana

54 — 1895 — Dr. Alfredo Pioda

68 — 1909 — Avv. Elvezio Battaglini

Doni ai soci

A tuti i Demopedeuti, ai docenti, o a coloro che si anunciavano alla Redazione, a seconda delle copie disponibili, spedimmo gratuitamente e in ossequio allo Statuto:

1916.

Per il nuovo ordinamento scolastico,

di Ernesto Pelloni. (A tutti i docenti del Cantone).

Il disegno nelle scuole di cultura geenrale, di Carlo Kuster (112 copie).

1917.

Conferenza dell'ing. Gelpke sulla navigazione interna (50 copie);

Nozioni di alimentazione popolare, del prof. A. Pugliese (200 copie).

1918.

Fraternità, del dott. Bettelini (50 copie).

1919.

Tubercolosi e profilassi antitubercolare, del dott. Carpi. (A tutti i soci e a tutti le scuole del Cantone).

1920.

Per la nostra salute, del dott. E. Barchi. L'opuscolo fu pubblicato integralmente nell'«Educatore» (15 marzo). Ne vennero tirate 25.000 copie che furono cedute al prezzo di costo a scuole, municipalità, associazioni, ecc.

Il decalogo dell'igiene, del dott. Sclavo Fu spedito dall'«Educatore» per iniziativa della Lega Antitubercolare, a tutte le Scuole del Cantone.

La bella dalle trecce d'oro, di L. Carloni-Groppi (100 copie).

Contro le sopratasse di montagna, di Carlo Kuster. (A tuti i soci).

1922.

Principî d'igiene, opuscolo ricchissimo di illustrazioni a colori, edito dalla Lega delle Società della Croce Rossa (500 copie).

1924.

I nuovi programmi per le scuole elementari italiane (50 copie).

1925.

La riforma alimentare, (Contro il carnivorismo) dell'ing. Gustavo Bullo (a tutti i soci e 800 copie ad altre persone sottoscrittrici).

Il linguaggio grafico dei fanciulli, di G. Lombardo-Radice. (Cento copie, a prezzo molto ridotto).

1926.

 a) Elenchi per la scelta dei libri di testo per le scuole elementari italiane, (1924) — b) Relazione di Giovanni Vidari sui libri di testo per le scuole elementari —

c) Elenco dei libri approvati e giudizî relativi, (1925). Cinquanta copie di ogni opuscolo.

Corpo sano, vita lieta (pp. 214), del dott. Mario Ragazzi; per incarico della Lega Antitubercolare ticinese. (A tutti i docenti degli asili, delle scuole elementari, maggiori e di disegno).

Una tavola murale, antitubercolare, montata su tela, con una quartina, — scritta appositamente, — di Francesco Chiesa. (Alle Scuole Maggiori, ai Ginnasi e agli Ospedali del Cantone).

In morte di Oreste Gallacchi — In memoria di C. Negri, opuscoli di E. Pelloni, e Come ci preserviamo dalla tubercolosi, traduzione del dott. Tomarkin. (A tutti i soci).

1927.

Pestalozzi e la coltura italiana, (pp. 170, Lire 16). A tutti i docenti, grazie al fortissimo sconto accordatoci dall'Editore). — Contiene lo studio: Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino.

La Castellanza di Sonvico, di don Giov. Rovelli. (25 copie a prezzo ridotto).

La protezione degli animali, del dott. G. Alberti. (A tutti i docenti).

1928.

Il maestro esploratore, di C. Negri, (ai docenti).

1932.

Per il dott. Giuseppe Zola e per Don Giacomo Perucchi. (Ai soci di Stabio, di Mendrisio e di Lugano).

1933.

Regards sur nos destins, del prof. E-milio Küpfer. (30 copie a prezzo ridotto).

1934.

Le Casse ammalati, con particolare riguardo al Cantone Ticino, di Antonio Galli. (Ai Soci).

1935.

Pedagogia di apostoli e di operai, di G. Lombardo-Radice. (30 copie a prezzo ridotto).

La Scuola del lavoro, di Andrea Franzoni. (30 copie a prezzo ridotto).

1936.

Sulla organizzazione e sulla funzione della Scuola ticinese, del prof. Alberto Norzi e del dir. Ernesto Pelloni. (A tutti i Soci che si annunciarono alla Redazione dell'« Educatore »).

1937.

Le tragedie del progresso meccanico, di Gina Lombroso-Ferrero. (Copie a prezzo ridotto).

Volumi alle Scuole Maggiori

Nel 1866 la Demopedeutica depositò — riservandosene la proprietà e il diritto di ritirarli in ogni tempo — 558 volumi alle Scuole Maggiori del tempo (Curio, Tesserete, Loco, Cevio, Acquarossa, Faido, Airolo).

Nel 1892, altra distribuzione di 215 volumi in tutto — alle medesime condizioni — alle Scuole Maggiori di Airolo, Loco, Magliaso, Bedigliora, Chiasso e Agno.

Per l'inaugurazione del monumento al Canonico Giuseppe Ghiringhelli

(Bellinzona, 2 ottobre 1887).

Io ti ravviso, Apostolo del vero, Onde lieta la Patria oggi s'avviva; Ti ravviso, cultore del pensiero Dell'età prima, che il tuo dir nutriva.

Se il fral riposa occulto in cimitero, Eccolo ridonato in forma viva Dall'arte, che al Tessin tiene l'impero E la scuola del Bello al genio apriva.

Esulta e plaude, in te mirar, l'eletta De' tuoi seguaci decilustre schiera E conferma l'onor che a te s'aspetta

Militando qual duce alla bandiera Di Franscini e Girard, a te diletta, Che sventola, di te pur sempre altiera.

Dott. Paolo Pellanda.

Sul Centenario sociale

Nell'Educatore di luglio uscì una cronistoria compendiosa di Giovanni Nizzola sull'attività degli Amici dell'educazione del popolo dal 1837 al 1881; nel fascicolo di agosto, un altro scritto consimile, di Giuseppe Alberti, sull'attività sociale dal 1882 al 1915; è pronta, e per ragioni di spazio rimandiamo a uno dei prossimi fascicoli, la cronistoria della Società e del suo periodico l'Educatore, dal 1916 al 1937. Noti sono i problemi sui quali Società e periodico sociale hanno maggiormente, e non invano, insistito, dal 1916 al 1937:

Per un indirizzo pedagogico e didattico moderno nelle scuole di ogni grado;

Per la creazione delle Scuole maggiori obbligatorie e avocate al Cantone;

Per la creazione del Sanatorio popolare cantonale;

Per un Istituto cantonale per la cura medico-pedagogica degli anormali psichici:

Per la puericultura:

Le « Scuole Nuove » inglesi, francesi, svizzere e germaniche;

Per il raddoppiamento degli onorari dei maestri e dei professori (1918-1919);

Per l'assestamento della Cassa Pensioni dei docenti;

Per le Colonie estive montane;

Per lo studio poetico e scientifico della vita paesana sotto tutti gli aspetti (monografie locali illustrate, cronistorie locali, igiene dei villaggi, agricoltura, artigianato, lavoro locale, folklore, dialetto, toponomastica);

Per le visite alle officine, agli opitici, ecc. e per l'orientamento professionale:

Per gli orti scolastici;

Per le attività manuali in famiglia e nelle scuole di ogni grado e per la pedagogia dell'azione;

Per la carriera dei docenti e per gli studi magistrali superiori;

Contro la rozza «civiltà» industria-

le e meccanica e per il miglioramento della vita paesana...

I tre scritti formeranno un opuscoletto di un centinaio di pagine, che, corredato, possibilmente, dei ritratti dei migliori demopedeuti, sarà diffuso fra i Soci.

*

Chi legga e rilegga attentamente gli scritti del Nizzola e di Giuseppe Alberti sull'attività sociale, e scorra le annate dell'Educatore e i 73 Almanacchi della Demopedeutica, sarà preso da un sentimento di commossa ammirazione per tanti uomini e patrioti che, con purezza d'intendimenti pari all'ardore e alla modestia, si adoperarono, per decenni, per il bene delle scuole di ogni grado, per l'incivilimento del paese.

Quanta devozione alla Società e agli insegnamenti di Stefano Franscini, nostro buon genio tutelare; quanta tenace e signorile passione per l'ascesa del popolo ticinese.

Carità di patria, Fedeltà, Costanza...

A tacere di Stefano Franscini, al quale si deve la fondazione della nostra Società e il di lei consolidamento (1837-1848); a tacere di Giuseppe Ghiringhelli e di Giovanni Nizzola, ai quali, in modo precipuo, si deve se la Società visse, operosa e benefica, passando attraverso a bufere politiche come quelle del 1855, del 1875 e del 1890; a tacere di Giuseppe Curti e di Giovanni Ferri, ambedue uomini di scuola, - non è ella cosa significativa e degna di ammirazione vedere (ci fermiamo al 1915) un prevosto come Francesco Travella, medici come Severino Guscetti, Pietro Fontana, Paolo Pellanda, Francesco Beroldingen, Lazzaro Ruvioli, Gabriele Maggini, uno scienziato come Luigi Lavizzari, un ingegnere come Sebastiano Beroldingen, avvocati e uomini pubblici come Bartolomeo Varenna, Felice Bianchetti, Ernesto Bruni, Carlo Battaglini, Attilio Righetti, Pietro Pollini, Ambrogio Bertoni, Leone De Stoppani, Achille Borella, Stefano Gabuzzi, Elvezio Battaglini, Filippo Rusconi, Achille Raspini-Orelli, un colonnello e un deputato come Costantino Bernasconi, un filosofo e uno scrittore come Alfredo Pioda, un uomo politico come Rinaldo Simen, un alto funzionario come Giuseppe Borella, accettare la presidenza di una società di educazione e occuparsi e interessarsi di cose pedagogiche e anche di minute faccende didattiche e scolastiche?

C'era tutto da fare e quanta generosa seminagione di idee, nella stampa sociale, dalle tribune, nelle assemblee e quanto proficuo lavoro!

E non abbiamo nominato le egregie persone che, dopo Giuseppe Ghiringhelli e Giovanni Nizzola, accettarono l'oneroso ufficio di dirigere la stampa sociale: Brenno Bertoni (1887-1888), Giovan Battista Buzzi (1889-1896), Luigi Bazzi (1906-1915).

E non abbiamo nominato i membri della Commissione dirigente che si rinnovavano ogni biennio, i funzionari sociali e i collaboratori dell'*Almanacco*, dell'*Educatore* e dei periodici sociali che precedettero l'*Educatore*.

*

Certo che la vita della Società sarebbe stata meno dura e il progresso delle scuole, della pubblica cultura e della politica più rapido e sostanzioso se le Scuole Normali fossero state so lidamente organizzate almeno venti, trent'anni prima e se il progetto fransciniano di Accademia ticinese (1844) non fosse stato sepolto.

Nientemeno che per trentasei anni, ossia dal 1837 al 1873, mentre in tutta la Confederazione fiorivano le Scuole Normali, il Ticino, nonostante le infinite rampogne e sollecitazioni della Demopedeutica, si accontentò di Corsi bimestrali di metodica! Quali aiuti potevano dare, non diciamo alla stampa scolastica, alla Demopedeutica, al legislatore e alla cultura del paese, ma

alle scuole stesse, maestri e maestre (fatte le debite eccezioni) così debolmente preparati?

Non è perdonabile che nel 1855 (si era già in ritardo) durante la furia di legiferare che seguì al pronunciamento — e neppure nel 1864, al tempo della nuova Legge scolastica, — il Governo e il Gran Consiglio non abbiano istituito le Scuole Normali.

Governo e Gran Consiglio non potevano ignorare ciò che tutti conoscevano: la scarsissima preparazione spirituale e tecnica dei maestri e delle maestre d'allora.

Non potevano ignorare che il Parravicini, il quale bene conosceva i maestri di quel tempo, nella dissertazione presentata alla Demopedeutica nel 1839, sul miglior modo di organizzare le scuole pubbliche nel Cantone Ticino, elementari e secondarie, aveva scritto:

« Volesse il cielo che i maestri elementari fossero capaci di raddrizzare quelle pianticelle ritorte. Il più dei maestri ticinesi non hanno avuto una completa educazione, non conoscono la importanza e la dignità del loro ufficio, non hanno cognizioni sufficienti da mutare un piccolo monello in un giovinetto onesto, intelligente, laborioso».

E che nel Manuale di Pedagogia e Metodica (Locarno, 1842), scritto per incarico del Franscini, lo stesso Paraveva affermato che dei ravicini 600 maestri istruiti nel Lombardo-Veneto e nel Cantone Ticino, solo 93, quando si licenziarono dal corso di metodica (durante il quale furono ammaestrati anche nelle materie d'insegnamento) diedero prove di saper bene leggere, scrivere esemplare, le quattro operazioni, gli elementi di grammatica e del comporre: di altri quattrocento, da lui esaminati e conosciuti a fondo, quasi nessuno.

Della scarsissima preparazione spirituale e tecnica dei maestri fa fede anche il Ghiringhelli: nell'*Educatore* del 1860, fra le cause della pochezza dei risultati delle scuole, egli mette l'in-

sufficienza di capacità di una parte numerosa dei maestri. Certo che ci fu anche una minoranza di maestri e di maestre volonterosi e benemeriti.

Chi poi volesse sincerarsi della disinvoltura di alcuni docenti di quel tempo, scorra i due periodici scolastici che uscirono dal 1870 al 1874, Il Maestro in esercizio e Il Portafoglio del maestro in esercizio.

E pazienza se la pedagogia e la didattica della prima Scuola Normale ticinese (mista), aperta a Pollegio il 30 novembre 1873, e se la pedagogia e la didattica della sezione maschile, traslocata a Locarno nel 1878 e della sezione femminile, traslocata a Locarno essa pure, tre anni dopo, si fossero ispirate all'attivismo di Federico Fröbel, di Enrico Pestalozzi, di Gian Giacomo Rousseau e del vecchio e sano e probo buon senso popolare paesano.

Non si creda che fosse troppo presto! Quando, nel 1873, fu aperta la nostra prima Scuola Normale, L'educazione dell'uomo di Federico Fröbel aveva quarantasette anni, Enrico Pestalozzi era morto da quarantasei anni e l'Emilio di Gian Giacomo aveva un secolo e undici anni.

Il vero è che qui Pestalozzi, Fröbel e Rousseau erano pressochè sconosciuti. Come era sconosciuto il pensiero pedagogico italiano (Aristide Gabelli, per esempio). E prevalse l'indirizzo intellettualistico e astratto, indirizzo incapace di soddisfare le esigenze spirituali e biologiche dei docenti, degli allievi e della comunità paesana.

Pure gran peccato che Governo e Gran Consiglio non abbiano provveduto, subito dopo l'apertura del Liceo cantonale (1852) e subito dopo l'apertura delle Normali di Pollegio e di Locarno, a inviare alcuni giovani capaci e volonterosi (professori di scienze o di letteratura, per esempio) ad addottrinarsi in pedagogia e in didattica, in Italia, in Isvizzera e in Germania. Quale aiuto avrebbero dato al legislatore, alle scuole di ogni grado e alla Demopedeutica!

Franscini aveva fatto capo a un pedagogista, a uno scrittore didascalico, L. A. Parravicini: se il suo esempio fosse stato compreso e seguito, Governo e Gran Consiglio non avrebbero mai mancato di mantenere saldi contatti col pensiero e con la prassi pedagogica moderna e, almeno ogni decennio, avrebbero inviato qualche giovane a compiere studi superiori di tal natura nella Penisola, oltr'Alpi e oltre Reno.

Se ciò fosse stato fatto, Rinaldo Simen, per esempio, grande estimatore del Franscini e della Società fondata dal Franscini, nel 1893, assumendo la direzione del Dipartimento di Pubblica Educazione, avrebbe trovato un prezioso manipolo di collaboratori agguerriti in didattica moderna e in pedagogia, e anche il suo generoso proposito d'infondere nuova e più gagliarda vita nella Demopedeutica (1893-1906) avrebbe avuto molto maggiore successo.

Nel 1893, ben 266 scuole elementari su 526 (51%) non ebbero la nota «bene» dall'ispettore, e nelle scuole secondarie non si stava meglio.

Ricordo che una ventina di anni fa, trovandomi nell'Alto Malcantone a far eseguire i lavori di adattamento nella Scuola maggiore, che doveva ospitare, di lì a pochi giorni, i fanciulli della Colonia estiva luganese, un imbianchino, al quale avevo proposto di rifare in nero le tre parole «Piazza Stefano Franscini», incise su una lastra marmorea, ma quasi illeggibili, mi rispose:

Volentieri, ma non ho il « mordente» da versare nella tinta. Senza il « mordente » lavoro inutile: le prime intemperie cancellan tutto.

E dovetti scendere al piano a comperargli il « mordente ».

E che cos'era il « mordente » ?

Un acido corrosivo; diluito, ma pur sempre corrosivo.

Il pensiero pedagogico è e dev'essere per l'attività scolastica ed educativa ciò che il « mordente » per la vernice.

A nessun paese non ha mai nuociuto e non nuocerà mai lo studio approfon-

dito delle migliori scuole delle altre nazioni, lo studio approfondito delle discipline pedagogiche. Il Ticino non fa e non può fare eccezione. Anzi, date le sue peculiari e difficili condizioni etniche e culturali, data l'importanza capitale delle scuole pubbliche come strumento del suo valore in seno alla famiglia confederata, non soltanto ogni educatore, qui, ma ogni uomo politico dovrebbe avere dei problemi della scuola contemporanea e della pedagogia una conoscenza quanto più possibile soda e profonda.

Anche gli uomini politici, diciamo, perchè nel Ticino, anch'essi, o presto o tardi, si trovano tutti nella necessità di dover occuparsi di scuole, di programmi, di pedagogia, di docenti, d'insegnamento, di politica scolastica.

Esaminiamo pure il caso più sfavorevole alla nostra tesi: il caso Alfredo Pioda e Romeo Manzoni, uomini po-Ambedue, rappresentanti insigni della cultura umanistica nel Ticino, sapevan certamente di lettere, di filosofia: il Pioda era anche dottore in legge. Chiunque direbbe, a tutta prima: uomini simili di pedagogia e di didattica ne sanno sempre abbastanza. Ebbene, a quasi trent'anni dalla loro morte, chi può affermare che tutti e due, Romeo Manzoni e Alfredo Pioda, avrebbero perso il loro tempo se, finiti gli studi letterari e filosofici, si fossero specializzati nelle discipline pedagogiche?

Alfredo Pioda, che avrebbe preferito la pace e la quiete, si trovò nella condizione di dover occuparsi di scuole pubbliche (consulente, esaminatore alle Normali, direttore di Ginnasio) durante l'ultimo ventennio della sua vita; Romeo Manzoni, anche per ragioni politiche, se ne occupò per trent'anni e più. Non è egli vero che avrebbe alleggerito di molto il compito loro la specializzazione in scienze pedagogiche, se compiuta l'avessero prima di scendere nell'arringo? E che tale specializzazione, non soltanto non avrebbe scemata la luce che illuminò e che

illumina il loro nome, ma che l'avrebbe resa più vivida?

Operare nel campo scolastico è cosa irta di difficoltà, sì che non è mai eccessiva la preparazione. Anni or sono, l'avvocato Stefano Gabuzzi, uomo franco e privo di pregiudizi, essendo venuto in discussione, per iniziativa di un valoroso commerciante, in un'asdella Demopedeutica della semblea quale il Gabuzzi era presidente, un vessato quesito di tecnica scolastica, non permise che si giungesse a una votazione, ammonendo i presenti che solo specialisti in pedagogia avrebbero potuto erigersi a giudici.

Docenti ticinesi specialisti in pedagogia, in didattica moderna, in tecnica scolastica avremmo certamente avuti, dai tempi del Franscini e del Ghiringhelli in poi, se la Confederazione, oltre il Politecnico, avesse istituito quella Scuola normale superiore invocata in numerose petizioni della gioventù svizzera prima del nuovo patto del 1848 e più tardi, nel 1884, dal Bouvier, del Dipartimento dell'Istruzione pubblica di Ginevra, a un Congresso dei docenti della Svizzera romanda.

Provvidenziale sarebbe stata una Scuola normale superiore federale.

Prevedibile' l'obiezione.

Ma noi rispondiamo che non si concepisce una Scuola normale superiore federale che non faccia il debito posto alla lingua e alla letteratura latina e alla lingua e alla letteratura italiana, come alle altre lingue e letterature: francese, tedesca e romancia.

E provvidenziale sarebbe ancora oggi, anche politicamente, una Scuola normale superiore federale o Facoltà universitaria di pedagogia e di didattica; e forse anche più facile istituirla, perchè più vigile, oggi, e più forte la reazione federalista alle velleità del centralismo livellatore.

*

In quanto all'Accademia: quale non sarebbe stata la sua influenza sulle scuole nascenti, sulla pubblica cultura, sugli uomini politici, sulla stampa, sulla legislazione, sulla nostra Società, considerato che, dal 1844 in poi, non le sarebbe certamente mancata l'opera di insigni professori della Penisola, gemente sotto gli stranieri e i tiranni!

La vita ticinese avrebbe preso un'al-

tra piega.

Quale occasione perduta!

*

E ora, in cammino verso il secondo Centenario!

Tanto più benefica sarà l'opera nostra, quanto più salda e intelligente sarà l'alleanza fra Scuola e Pedagogia dell'azione, fra Scuola ticinese, Terra ticinese e Lavoro ticinese.

Narrano le cronache scolastiche che un demopedeuta, appartenente a una preclara famiglia di patrioti brissaghesi, Don Pietro Bazzi, convinto che il Corso di metodica era del tutto insufficiente a formare buoni maestri e buone maestre, nel 1869 mise a disposizione della nostra Società un premio di fr. 150 da assegnare alla migliore monografia sui mezzi più acconci per l'istituzione di una Scuola Magistrale ticinese. Il premio fu vinto, non da un professore, ma da un avvocato, Pietro Pollini di Mendrisio, con uno studio che è un atto d'accusa. Nella sua lettera al dott. Lazzaro Ruvioli presidente della Demopedeutica, don Pietro Bazzi proponeva Pollegio come sede più conveniente, anche per la ragione che a Pollegio, « potrà fiorirvi, con pratici esercizi, la madre di tutte le arti l'agricoltura - per l'adiacenza di un discreto terreno assai variato e suscettibile di molteplici esperimenti».

Che avvenne del consiglio di don Bazzi? Fu seguito? Dedicata a chi non fosse persuaso della necessità della pedagogia e della didattica dell'azione di Federico Fröbel, di Enrico Pestalozzi e di Gian Giacomo, e dei contadini, dei pastori, dei carbonai, degli artigiani, degli artisti, degli scienziati e di tutta la gente che lavora e che ha un'anima.

Ricordiamo la data della lettera: 16 novembre 1869.

Cinquantenario della Demopedeutica

Dal discorso del vice-presidente prof. Isidoro Rossetti

(Bellinzona, 1.o ottobre 1887)

... Signori, egli è davvero consolante e direi quasi provvidenziale di vedere questa nostra Società così floridamente rigogliosa per finanze e per numero di membri, dopo tante fortunose vicende, cui è andata incontro dopo la sua fondazione nel 1837; di vedere questa cara navicella (che non ha a bordo gli istromenti di morte, che non porta bandiera di lotta fratricida, bensì la luce della verità, la civiltà, l'amore all'istruzione dei figli del popolo) navignre sempre sicura verso la sua santa meta, malgrado i venti infidi e gli scogli della ignoranza nemica del bene.

La preservazione di quest'arca santa nel diluvio di tante altre cose che vide il sole ticinese, mi dà bene a sperare del retto senso del Popolo Ticinese; perchè, se questo popolo ha guardato fin qui con amore la nostra Società, è segno certo che ne condivide i nobili ideali.

Avendo adunque la nostra Società messo le sue salde radici nel cuore del Popolo, essa non solo potrà continuare il suo apostolato di civiltà, ma le è assicurata lunga e prospera vita.

E già parmi vedere nel lontano crepuscolo del patrio orizzonte completamente, per opera sua, realizzati gli alti ideali da cui i Franscini, i Parravicini, i Ghiringhelli, i Bertoni e molti altri egregi erano mossi, or fanno cinquant'anni, a fondare, in questa città, il nostro benemerito sodalizio.

stro benemerito sodalizio.
Siano grazie imperiture a quei previggenti personaggi, che hanno saputo
dotare il nostro Ticino di un'istituzione
cotanto feconda di utili cose e possa il
loro nome vivere indelebile nel cuore
dei figli del popolo.

Io non avrò tanta fortuna, ma molti di voi, egregi soci, avrete certo quella di poter celebrare di qui ad altri 50 anni il centenario della nostra Società. Sovvengavi allora delle mie parole d'oggi, che suonano fede inconcussa nei patriottici destini della nostra Società, la quale porta nella sua bandiera, per divisa, «Educazione ed Istruzione ovunque», nelle valli e nel piano, nella città e nei villaggi.

Voi felici, nostri superstiti della santa battaglia del progresso educativo, chè in quel secondo giubileo sociale voi potrete vedere realizzati quegli ideali e quei voti che a noi non sarà dato che

in parte.

Fondazione e primi passi della Società "Amici dell'educazione del popolo,,

Dall'Appendice al "Prospetto storico, di G. Nizzola

I.

Un discorso di Stefano Franscini.

Ecco un brano del discorso letto dal Fondatore Stefano Franscini alla terza sessione della Società (27 settembre 1837). E' uno splendido complemento al nostro quadro sullo stato dell'istruzione un mezzo secolo fa.

« Il discorso che al giorno d'oggi può dirsi maggiormente nelle bocche dei Ticinesi quanto agli oggetti d'interesse pubblico, è, s'io non m'inganno, quello che concerne la pubblica istruzione.

Ma che avviene? dell'istruzione pubblica si parla molto e da molti; ma intanto si fa poco, e si va poco innanzi. Non abbiamo ancora uno di quei preziosi Asili dell'infanzia che a quest'ora si diffondono quasi dappertutto nelle città degli inciviliti paesi: non abbiamo alcun incoraggiamento per le scuole festive e per le vespertine jemali, scuole che sono d'inestimabile beneficio per la gioventù adulta delle classi meno agiate. Per il disegno, e la musica, non conosciamo più d'una o due scuole in tutto il Cantone. Per gli studi mercantili ed industriali, la stessa necessità di istruzione. Un seminario ed un liceo chi sa sino a quando saranno un voto e un semplice desiderio per quanti Ticinesi sono animati dall'amore del vero bene del proprio paese? Pubbliche librerie di cui ogni cantone non del tutto addietro nell'incivilimento possiede più d'una, noi non ne abbiamo ancora, e sarà un vanto della Società nostra il gettarne quest'anno le prime fondamenta. - Le stesse scuole elementari, per le quali lo Stato ha preso a dare un molto ragguardevole sussidio, e per le quali non ha dubitato di andar incontro anche alle spese necessarie per una pubblica scuola di Metodica, fornendo ai Maestri un sussidio, che in tutta Italia non è ancora accordato in nessun luogo, queste medesime scuole chi di voi ignora quanto generalmente si giacciano in trista e misera condizione e per i locali, e per gli utensili, e per la durata dell'istruzione, e per la sorveglianza, e per cento altri riguardi?

Ma perchè così pochi sono i frutti di tanto discorrere? Perchè cred'io, perchè non si conoscono ancor abbastanza i veri e reali bisogni del paese. Perchè non si studia abbastanza quali miglioramenti intrapresi e praticati in altri paesi siano da applicarsi anche al nostro. Perchè si desidera moltissimo, anzi tutto, ma si tenta poco, pochissimo per riuscirvi. Perchè non facciamo quasi altro che lamentarci gli uni degli altri, il Popolo delle Autorità, e le Autorità del Popolo.

Importa che si studino ad uno ad uno i maggiori bisogni; che si studino i mezzi di ripararvi; che sti studî la miglior maniera di mettere mano alla grande impresa, e di condurla a buon fine.

Questo studio che non si è ancora fatto, che può essere fecondo di eccellenti risultati pel legislatore, per l'amministratore, pei cittadini tutti quanti, questo studio la novella nostra Società può e deve provocarlo e promoverlo».

A queste parole faceva seguito il programma di concorso con cui si guarentiva un premio di 200 lire di Milano, e un accesit di 100, agli autori delle due memorie che avessero sviluppato nella più soddisfacente guisa diversi quesiti, che abbracciavano, in altra forma, la sostanza del surriferito discorso. Una sola memoria fu inoltrata un anno dopo, quella del Parravicini, di cui è più volte cenno in queste pagine. Il prelodato Autore rinunciava generosamente al premio aggiudicatogli, assegnandolo ad altro concorso per un metodo per l'insegnamento della lettura.

II.

Relazioni dei giornali sulla fondazione della Società.

L'Iride, stampato a Bellinzona, dà le seguenti relazioni del convito:

« 14 sett. 1837. N. 22, Jeri l'altro, al grande Albergo del Cervo in Bellinzona, dal rispettabile corpo dei signori Studenti di metodica fu dato, in segno di stima e di riconoscenza, un suntuoso banchetto all'egregio loro istitutore sig. Alessandro Parravicini, a cui intervenne pure il Consiglio di Stato. La mensa elegantemente disposta a ferro di cavallo, nella maggior sala dell'albergo, accoglieva assai comodamente 72 convitati. Al posto d'onore sedevano i signori Consiglieri di Governo, fra i quali, vicino al presidente sig. Gio. Batt. Riva, stava l'onorevole Professore. L'urbanità, la decenza di una cordiale festività, concorsero a render maestoso e giolivo il convito, che terminò con generale soddisfazione di tutti fra i brindisi ingentiliti da poetici fiori, dedicati ai meriti dell'egregio Institutore e dei membri del Governo ».

E in forma di nota aggiunge: « I brindisi furono aperti dal sacerdote Chiappella, benemerito istitutore della scuola d'Airolo eletto presidente della Commissione conviviale, che lesse una graziosa Ode didascalica, a cui tennero dietro altre gentili poesie dei signori Bertoni e Ghiringhelli ».

Come si vede, non fa parola della proposta di Franscini. Silenzio assoluto anche posteriormente intorno alla nuova associazione.

Più estesamente ne parlò il Repubblicano (n. 77, del 26 settembre). Eccone i punti più notevoli:

«I giornali hanno fatto menzione del pranzo che gli studenti di Metodica diedero all'esimio loro direttore, il chiarissimo sig. professore L. A. Parravicini e al lodevole Consiglio di Stato il giorno 12 corrente. In quel patriotico banchetto si sono espressi e in prosa e in verso nobili sentimenti di gratitudine, di amor patrio, di religione e di carità del prossimo.

Il patriotismo non si è però risolto in

bei discorsi. Si è anzi voluto che quella riunione divenisse memorabile per lo stabilimento d'un'istituzione patriotica, che può riuscire delle più benefiche e più commendevoli.

Si è fatta la proposta di fondare nel promovimento della pubblica istruzione una società sul fare di quella d'Utilità Pubblica, già tanto benemerita; e la proposta veniva accolta co' più vivi applausi. Una Commissione fu tosto scelta ad esaminare un abbozzo di regolamento già preparato dal sig. Franscini.

Sabato, giorno 16, invece della solita lezione di metodica, si faceva una pubblica rivista de' progressi di tutti gli allievimaestri dal sig. Direttore Parravicini coll'intervento delli signori Consiglieri di Stato Franscini presidente della Commissione governativa d'Istruzione Pubblica, e Molo. Dopo un tale esperimento, che dimostrava il moltissimo profitto della scuola nella scrittura, nella metodica generale e speciale e in diversi rami dell'insegnamento elementare, si è udito e discusso il rapporto sulla progettata società, che sarà chiamata degli Amici dell'Educazione del Popolo; e dopo non lunghi dibattimenti è stato adottato l'analogo statuto ».

III.

Elenco in ordine alfabetico dei Soci fondatori.

- 1. Balli Giuseppe, maestro in Locarno.
- Barrera Guglielmo, maestro a Bellinzona.
- 3. Bassi Pietro, maestro, Cerentino.
- 4. Bataglini avv. Carlo, Cagiallo.
- 5. Beggia Francesco, Claro.
- 6. Bernasconi don Giorgio, Mendrisio.
- 7. Bertoli Pietro, Novaggio.
- 8. Bertoni don Ambrogio, Lottigna.
- 9. Bianchi Carlo, Faido.
- 10. Bolzani Santino, Bellinzona.
- 11. Borsa Giuseppe, maestro, Bellinzona.
- 12. Buonvicini Giambattista....
- 13. Calloni Aquilino, Pazzallo.
- 14. Camani Carlo, Losone.
- 15. Cattaneo don Giuseppe, Bedigliora.
- 16. Chiappella don Angelo, ad Airolo.
- 17. Chicherio don Zenobio, Bellinzona.
- 18. Chicherio Francesco, Bellinzona.

- 19. Chicherio Sereni Gaetano, Bellinzona.
- 20. D'Alberti don Pietro, Olivone.
- 21. Daldini don Giovanni, a Medeglia.
- 22. Delmué Giuseppe, Biasca.
- 23. Delmué Santino, Biasca.
- 24. Franscini Stefano, Cons. di Stato, Bo-
- 25. Ferreri Carlo Ottavio.....
- 26. Fogliardi Giambattista, cons. di Stato, Melano.
- 27. Gabuzzi don Stefano, Bellinzona.
- 28. Ghelmini don Giov. Batt., Giubiasco.
- 29. Ghiringhelli don Giuseppe, Bellinzona.
- 30. Gianocca Todeschini Carlo, Camorino.
- 31. Gilardi don Francesco, a Gudo.
- 32. Guidetti don Gio. Batt., Carasso.
- 33. Jauch don Luigi, a Camorino.
- 34. Jop Giuseppe, Ravecchia.
- 35. Lepori don Amos, Origlio.
- 36. Lucini don Giacomo, a Pianezzo.
- 37. Maffini don Giovanni, Bioggio.
- 38. Maricelli don Giovanni, Bedigliora.
- 39. Maricelli Antonio
- 40. Masa Santino, Caviano.
- 41. Meschini don Gio. Batt., Magadino.
- 42. Molo don Carlo, Bellinzona.
- 43. Molo Valente, Bellinzona.
- 44. Mordasini Giov. Antonio, Comologno.
- 45. Neuroni don Carlo, Riva S. Vitale.
- 46. Orelli Angelo, Locarno.
- 47. Padlina Pietro, Brione s. M.
- 48. Paganetti Domenico, Orselina.
- 49. Patocchi Giuseppe, Peccia.
- 50. Pedrazzi don Luigi, Giornico.
- 51. Pellegrini don Pellegrino, Bellinzona.
- 52. Perucchi don Giacomo. Stabio.
- 53. Pocconi don Nicola, Mendrisio.
- 54. Rè Angiolina, maestra in Locarno.
- 55. Riva Giov. Battista, Consigliere di Stato, Lugano.
- 56. Romaneschi Serafino, Pollegio.
- Rusconi don Giuseppe Fedele di Bellinzona.
- 58. Silva don Agostino, Morbio Inferiore.
- 59. Simeoni Andrea, Bellinzona.
- 60. Soldati Costantino, Soragno.
- 61. Tacconi Giuseppe. Montecarasso.
- 62. Tamburini Antonio.....
- 63. Terribilini Giov. Maria, Russo.
- 64. Terribilini don Leonardo, Vergeletto.
- 65. Torriani don Giuseppe, Mendrisio.
- 66. Varini Giov. Battista, Orselina.

- 67. Zanetti Francesco, Giubiasco.
- 68. Zuccoli Giov. Battista.....

I precedenti 68 apposero, o fecero apporre la propria firma allo Statuto appena ebbe ricevuta l'approvazione dell'assemblea (16 settembre).

I seguenti vennero proposti ed accettati nella terza sessione della Società, il 27 settembre:

- 1. Bonzanigo avv. Rocco, Bellinzona.
- 2. Bianchi don Giuseppe, a Bedretto.
- 3. Boletti ing. Paolo. Locarno.
- 4. De-Agostini Giuseppe, Airolo.
- 5. Forni Carl'Antonio, Airolo.
- 6. Galli avv. Domenico, Locarno.
- 7. Motta Giuseppe Benvenuto, Airolo.
- 8. Rossetti don Aquilino, Biasca.
- 9. Sala don Gio. Batt., Giornico.

Totale n. 77.

Il prof. Luigi Alessandro Parravicini, direttore della Scuola Metodica, è pure da considerarsi come fondatore: esso fu acclamato Socio Onorario nella seconda Sessione, del 19 settembre.

Avremmo volontieri dato l'epoca della morte dei fondatori (dei quali appena una mezza dozzina conosciamo viventi, benchè non tutti ancora soci), ma ignoriamo quella del maggior numero. Nell'. Almanacco del 1887 può vedersi la tavola necrologica dal 1861 al 1886 inclusivamente.

TV.

Difficoltà del primo sviluppo del Sodalizio.

Non devesi credere per avventura che, dopo i primi felici risultati, tutto succedesse con pari entusiasmo. Il Vice-Presidente Franscini (notiamo di passaggio che il sig. Riva, eletto Presidente, si rimase pago del titolo), aprendo la sessione ordinaria del 1828 in Lugano, si esprimeva in questi poco lusinghieri termini:

« I principii sono difficili si è detto migliaia di volte, ed anche la nostra Società, sebbene in sulle prime sembrasse voler fare eccezione a tale massima, ebbe a sopportare i guai soliti a contrariare, impedire, e disturbare le imprese di pubblica utilità.

Chiusa infatti la Scuola Metodica, i membri della nostra associazione tornando alle loro case posero quasi in obblio ogni cura di essa, e molte speranze rimasero perciò inadempiute... Risultamento doloroso sì, ma ordinario nel povero Ticino, ove sembra predestinato che il progredire verso il bene abbia sempre ad esser contrariato; effetto della lontananza in cui i buoni si trovano gli uni dagli altri; effetto della mancanza d'un centro d'incivilimento; effetto della nostra infanzia politica, effetto fors'anco dell'egoismo di molti assunti agli offici pubblici, che non si curano che de' privati vantaggi propri.

La Commissione dirigente diramò proclami, ma appena taluno mostrò d'accorgersene; si rivolse alla generosità dei Cittadini, ma pochissimi risposero; creò Corrispondenti, ma i più trovaron neanco il tempo di risponderci. — Dopo tutto ciò non v'era d'incoraggiarsi, e più d'una volta ci si affacciò il tristo pensiero della nullità di successo per rispetto alla nostra associazione, come avvenne di tant'altre... Senonchè ci rinverdì le speranze il riaprimento del pubblico corso di Metodica avvenuto in questo Capoluogo, e la Commissione ha voluto perciò che questa ordinaria assemblea si tenesse oggi in questa città ».

Dato poscia breve ragguaglio dell'influenza esercitata già in quel primo anno dai soci maestri in circa 40 scuole da essi dirette, finiva con queste parole portanti il segreto della riuscita nelle imprese; « Pieno io di fede nell'avvenire, non dubiterò di conchiudere col detto già udito pochi giorni fa in quest'aula (1): Chi la dura la vince ».

(1889) GIOVANNI NIZZOLA

(1) La sala dei Rev. PP. Somaschi, dov'erasi aperta la Scuola di Metodo.

"Notizie sul Cantone Ticino,, di Antonio Galli

Proemio della Società "Amici dell'educazione del popolo,

->**±**<

Caso unico nella cronistoria del nostro piccolo paese, la Società «Amici dell'educazione del popolo» — fondata da Stefano Franscini il 12 settembre 1837, a Bellinzona, con l'adesione degli allievi del primo Corso di metodica, si appresta a festeggiare, viva e vitale, il suo primo centenario. Caso unico e significativo, il quale sta a testimoniare che gli spiriti dell'azione di Stefano Franscini, maestro, pubblicista e uomo di Stato, educatore nell'anima, la cui vita fu una implacabile battaglia per l'incivilimento di questa nostra repubblica prealpina, svizzera e italiana, non cessarono di operare, grazie principalmente a Giuseppe Ghiringhelli (1814-1886) e a Giovanni Nizzola (1833-1927), nè dopo la sua partenza dal Cantone (1848), nè dopo la sua morte prematura (1857), nonostante il mutare dei tempi e tanti contrasti e tante passioni.

Già nell'autunno del 1934, la Commis-

sione dirigente la Società «Amici dell'educazione del popolo » cominciò a occuparsi del miglior modo di ricordare la fausta ricorrenza; e poichè il centenario della Società coincide col centenario del capolavoro fransciniano, «La Svizzera italiana», e con quello del primo Corso di metodica e dell'entrata del Franscini nel Consiglio di Stato, pensiero fu di ristampare «La Svizzera italiana», libro quasi introvabile fuori delle biblioteche pubbliche e purtroppo pochissimo conosciuto, corredandolo di tutte le note che potessero contribuire a dare il panorama dei progressi compiuti in cento anni dal nostro paese. E si pensò subito di incaricare di tale arduo lavoro il Cons. di Stato Antonio Galli.

Uscito dal Governo in gennaio 1935, l'on. Galli si accinse all'opera con ardore, ma, fatti i primi passi, si avvide dell'impossibilità di condensare in semplici note cento anni di vita ticinese e risolse di accompagnare la nuova edizione della «Svizzera italiana» con un volume di commenti. In due anni e mezzo d'intenso lavoro il volume di commenti si è moltiplicato per tre, diventando una nuova, documentatissima «Svizzera italiana», quale poteva uscire dalla mente, dall'attività, dall'amore al natio loco di Antonio Galli e dalla rara e preziosa esperienza da lui fatta come docente nelle scuole cittadine di Lugano e poscia nel Ginnasio cantonale e nella Professionale femminile, come direttore della «Gazzetta Ticinese» dal 1912 al 1926, e membro del Gran Consiglio per tre lustri e del Consiglio Nazionale, e come Consigliere di Stato, direttore dei dipartimenti dell'Agricoltura e Selvicoltura e dell'Igiene pubblica, dal settembre 1926 al gennaio 1935.

La Commissione dirigente gli esprime, a nome dell'intiera Società « Amici dell'educazione del popolo», commossi ringraziamenti, fiera che la di lei iniziativa abbia procurato al paese uno studio che molto gioverà ai cittadini tutti e segnatamente, giusta gli spiriti dell'azione fransciniana, agli educatori che operano nelle scuole e agli educatori che operano nella politica e nella vita sociale nostrana; scuole, politica e vita sociale di un piccolo paese sì, ma non di un paese qualunque, come attestano queste folte e nitide 1500 pagine, specchio dell'attività centennale di 110-160 mila anime, viventi in un territorio di 2818 kmq. in gran parte rocciosi e improduttivi.

La Società « Amici dell'educazione del popolo », per comprensibili ragioni di bilancio, rimanda a più tardi la ristampa del capolavoro fransciniano, che un grande patriota, cui ci è molto caro ricordare anche in questa circostanza, Rinaldo Simen, così giudicava nel discorso pronunciato a Faido, il 13 settembre 1896, per l'inaugurazione del monumento di Stefano Franscini: «La Svizzera italiana » è il libro più ampio, più istruttivo, più coscienzioso che intorno al Cantone Ticino sia stato scritto. Qua-

le spirito di libertà, di verità, di giustizia vi aleggia dalla prima alla ultima pagina! Quanti nobili insegnamenti! E come la fermezza delle idee e la franchezza nel professarle vi rifulgono di luce singolare!».

La ristampa de «La Svizzera italiana » di Stefano Franscini farà maggiormente apprezzare così i grandi avanzamenti effettuati dal Cantone in un secolo di libertà e di lavoro, come i tre
forti volumi che Antonio Galli modestamente intitola « Notizie sul Cantone Ticino »; e l'uno e l'altro studio, usciti a
cent'anni di distanza, contribuiranno
(tale è il nostro voto) a far riflettere i
cittadini tutti, e segnatamente gli educatori che operano nelle scuole e gli
educatori che operano nella politica e
nella vita sociale, sulla rotta da far seguire al nostro minuscolo naviglio.

Il volume del Franscini e i volumi di Antonio Galli ci rammentano che il nostro è un paese rurale, piccolo e povero. Non possiamo poi e non dobbiamo ignorare che oggi, a cento anni dalla fondazione della nostra Società, spesseggiano i libri denuncianti gli sconquassi materiali, sociali, individuali e morali causati nel mondo dal falso progresso; che la «civiltà » industriale e meccanica è in istato d'accusa; che si generalizza il pensiero essere dappertutto la vita, regolata dal sole e dal ritmo delle stagioni (che si vive nelle campagne e nelle valli, in cospetto del cosmo, a diuturno e operoso contatto coi quattro elementi) la più sana, la più naturale per la massa degli uomini, delle donne e dei fanciulli. « Terra stat ».

Pertanto, nei decenni che si aprono dinanzi, gli sforzi dei Ticinesi siano rivolti a sempre più incivilire il loro piccolo paese, le loro campagne, i loro villaggi; a incivilirli, beninteso senza snaturarli e corromperli. Ossia: trionfo degli spiriti della rurale e ticinesissima « Svizzera italiana » del Franscini.

Attaccamento indefettibile alle provvidenziali istituzioni elvetiche e alla cultura italiana, sano progresso, diffidenza verso la civiltà meccanica e industriale, ritorno ai campi e all'artigianato: siamo certi che questi saranno gli ideali anche dei nostri nipoti, poichè libertà, cultura, lavoro assiduo e intelligente, semplicità di vita e di costume sono valori umani eterni. Per la Società « Amici dell'educazione del popolo ».

Consigliere Cesare Mazza, presidente, Mo. Giuseppe Alberti, segretario, Dir. E. Pelloni, dirett. dell'«Educatore».

Centenario Sociale

L'Epistolario di Stefano Franscini

(Prefazione)

Il compianto nostro Emilio Motta, a giusto titolo chiamato Padre della storiografia ticinese, non poteva certo, nei suoi studi, dimenticare colui che, nel passato secolo, fu grande artefice di storia ed ha in più modi altamente onorato il nome ticinese: Stefano Franscini. Fu Motta infatti il primo a pubblicare nel 1876 sul giornale «La Palestra» diciassette documenti epistolari « atti ad appurare falsi apprezzamenti su la vita politica del Franscini dal 1851 al 1855 ». Questi documenti, passati con la eredità letteraria Motta all'Archivio cantonale, fanno parte di un carteggio di 30 lettere indirizzate a Cristoforo Motta, padre allo storiografo, e che oggi figurano per intero nella nostra raccolta. Fu pure Motta il primo ad illustrare seriamente, già nel 1882, sull'« Educatore della Svizzera Italiana », l'attività del Franscini con la pubblicazione di « Note bibliografiche» nelle quali è l'elenco, tuttora completo, delle opere edite ed inedite del Franscini. Più tardi, nel 1883, ancora nell'« Educatore », il Motta esprimeva il desiderio si desse mano alla pubblicazione dell'epistolario Franscini. «Lo desideriamo presto edito, ma completo, esatto e franco. Dalla stampa di esso grande profitto può e all'imparziale deve derivare della vita del Franscini e dell'epoca in cui emerse ed anche patì».

Pensiamo che il Motta abbia espresso quel voto vedendo che il parroco Felice Gianella di Bodio, pubblicando nel 1883 le sue apprezzate «Notizie biografiche sul Franscini», vi aveva inserito numerosi frammenti di un carteggio originale da lui raccolto, ricco di oltre una sessantina di lettere, indirizzate per la massima parte a Severino Guscetti, Cipriano Togni e poche altre a Giovanni Ciossi, Antonio Corecco e curato Forni. Gli autografi passarono poi al nipote, già direttore di banca a Locarno, sig. Achille Gianella, il quale, fin dal 1915, le gentilmente a nostra disposiziomise ne. Dopo il lavoro del parroco Felice Gianella (il quale d'altronde non si era valso che di 25 dei documenti da lui raccolti) poche nuove lettere fransciniane (29 in tutto; si vegga la bibliografia epistolare) vennero in luce fino al 1913. Quanto alle lettere pubblicate dal professor Emilio Bontà nel « Bollettino storico» (8 complessivamente) ed i brani di quelle apparse nell'« Almanacco del Popolo Ticinese » provengono dalla raccolta Gianella.

Nel 1913 il defunto Ministro G. B. Pioda, conoscendo le nostre sollecitudini nella ricerca di memorie fransciniane, ci faceva personalmente consegna di un fascio di lettere autografe (oltre un centinaio) tutte dirette al suo genitore, già consigliere federale G. B. Pioda, da Stefano Franscini. Questi scritti che sono senza dubbio fra i più pregevoli dell'intero epistolario, rendono bella testimonianza dei legami di fraterna amicizia fra i due uomini di Stato che spiegarono azione concorde e valorosa in seno al potere esecutivo della Repubblica durante il difficile periodo 1839 al 1848, e rivelano come nobilmente pensasse e giudicasse il Franscini intorno alle cose ed ai fatti del Ticino nel non meno scabroso ed agitato periodo che va dal 1848 al 1855 e come, giovandosi dei suoi diplomatici accorgimenti e sorretto da inesausto amore per i suoi concittadini, molto abbia fatto, mentre era a Berna, per mitigare i rigori delle rappresaglie austriache, per abbreviare le sofferenze del Ticino, per sostenere, illuminare l'opera dei suoi reggitori.

Dal carteggio Franscini-Pioda pubblicammo nell'« Educatore » del 1915, solo otto lettere, a titolo di saggio e nell'attesa di dare un giorno compimento al voto di Emilio Motta. L'attesa fu invero lunga assai e sarebbe forse continuata se la ricorrenza della commemorazione fransciniana non ci avesse fatta presente la opportunità di arricchirne il significato, recando qualche nuovo contributo alla illustrazione del nostro grande concittadino con la pubblicazione delle lettere tuttora inedite, e se questa iniziativa non avesse trovato alto intendimento, caloroso consenso e valido appoggio da parte dell'on. avv. dr. Enrico Celio, Direttore della Pubblica Educazione, al quale godiamo esprimere i sentimenti della devota gratitudine.

Oltre i documenti, non ancora dati alle stampe, delle raccolte Cristoforo Motta, Felice Gianella e G. B. Pioda, l'epistolario che oggi presentiamo al pubblico comprende altri materiali inediti e cioè:

Diciotto lettere a Carlo Battaglini. Gli originali ci furono consegnati dal pronipote, pretore avv. Carlo Battaglini in Lugano. Una lettera pure diretta al Battaglini ci fu data per copia, dall'on. prof. avv. A. De Filippis, sindaco di Lugano;

undici lettere a Clelia e Lisa Franscini e quattro a Cristina Rusca. I relativi originali ci furono affidati dalla compianta signora Lisa Franscini, decessa il 30 aprile u. s. a Milano;

sette lettere all'archivista Gerold Meyer von Knonau, di Zurigo. Gli autografi ci vennero comunicati, per visione, dal Direttore dr. Echer della Biblioteca di Zurigo; cinque lettere a Giacomo Ciani. Gli autografi si trovano presso il Museo del Risorgimento a Milano. Il signor Direttore prof. A. Monti ce ne favorì le copie;

cinque lettere a Sebastiano Beroldingen delle quali il signor E. Talamona ci trasmise copia. Gli autografi si trovano presso la Biblioteca Patria a Lugano. Otto sono le lettere Franscini - Beroldingen. Tre furono già pubblicate da Dante Severin nell'« Educatore » del 1933;

sei lettere a Rodolfo Schneider, consigliere di Stato a Berna. Gli autografi si conservano nell'archivio federale;

tre lettere a Natale Vicari, ricevute nel 1915 dal compianto E. Motta.

tre lettere alla Presidenza della Società Ticinese di pubblica utilità. Gli autografi ci furono favoriti dal signor Umberto Perucchini, segretario comunale a Locarno;

due lettere al Consiglio di Stato del Ticino. Gli autografi si trovano nell'Archivio Cantonale;

una lettera inviata, il giorno prima del'a morte, dal Franscini al suo editore Pasquale Veladini. Ebbimo visione dell'originale, in possesso del sig. Silvio Veladini, per mezzo del sig. Dr. Arnoldo Ferri.

Complessivamente, sono contenute nel volume 291 lettere fransciniane, delle quali solo 43 furono integralmente, già pubblicate.

A tutte le egregie persone sopra nominate, nonchè ai signori: ragioniere Augusto Bonzanigo, archivista L. Chazai, prof. Guido Calgari, Virgilio Chiesa, Achille Pedroli, ing. Franco Riva in Milano, Stefano Franscini, municipale a Bodio, Gottardo Madonna, segretario alla Cancelleria federale, avv. Fausto Pedrotta, i quali hanno in varia guisa collaborato alle nostre indagini, rinnoviamo le grazie più vive. Nè possiamo soprattutto dimenticare, nei nostri più schietti ringraziamenti, l'on. signor consiglier Cesare Mazza e, per mezzo suo, la Dirigente, da lui presieduta, del benemerito sodalizio, «La Demopedeutica», che ha cortesemente ed efficacemente voluto contribuire alla pubblicazione di

questo volume e l'editore sig. C. Grassi, dirett. dell'Istituto editoriale ticinese, per le cure molto attente dedicate al buon successo tipografico del lavoro.

All'epistolario facciamo precedere alcuni cenni su Stefano Franscini. Non è nostro proposito esporre compiutamente la vita e l'opera del grande ticinese. Non sono poche le biografie apparse nei 70 anni decorsi dalla sua morte. Le più note abbiamo indicate nell'elenco bibliografico. Due, di carattere fondamentale, quelle di Gfeller e Petitpierre, che, sotto molteplici aspetti illustrano estesamente la vita e le benemerenze del Franscini, apparvero rispettivamente nel 1898 e nel 1927. Una nuova biografia fransciniana avrebbe ragione di essere solo nel caso riuscisse più ampia ed approfondita di quelle due maggiori. La somma non indifferente di lavoro richiesto dal riordino e dal commento dell'epistolario e, d'altro lato, la ristrettezza del tempo non ci permisero di affrontare uno studio di quelle proporzioni che potrebbe, in ogni caso, essere tentato con maggiore fortuna da chi avesse migliore dimestichezza con la storia ticinese della prima metà dello scorso secolo. Non abbiamo comunque stimato opportuno dispensarci da una esposizione almeno sommaria degli eventi più notevoli della vita del Franscini e dei suoi tempi, allo scopo di colmare le lacune dello epistolario e facilitarne l'intendimento, senza costringere il lettore a frequenti non sempre agevoli consultazioni di opere sussidiarie. Sebbene modesti, i nostri cenni biografici derivano, crediamo, qualche nota di originalità dalla circostanza che fanno di quando in quando richiamo al contenuto delle lettere nella grandissima maggioranza interamente inedite.

Nei commenti, nelle annotazioni, abbiamo forse talora abbondato e ciò nello intento di illuminare il comune lettore, non l'erudito, intorno ad eventi di una certa importanza fugacemente accennati nelle lettere, ma che pur valgono a caratterizzare il clima storico, a collocare giustamente nel tempo i do-

cumenti fransciniani. Ad informazione rapida del loro contenuto abbiamo ritenuto giovevole la elaborazione di un indice analitico. Nè crediamo superflue le brevi biografie sui destinatari delle lettere fransciniane e le notizie bibliografiche che chiudono la introduzione.

Qualunque sia il giudizio intorno alla parte da noi avuta nel preparare quest'opera, ci conforta la fiducia di poter con essa contribuire al culto di Stefano Franscini, buon Genio nostro, fonte viva, perenne, di ammaestramento, di fede a quanti lavorano per il maggior bene della Repubblica.

Mario Jäggli

... Le devoir des éducateurs est de maintenir le sens des valeurs spirituelles. ... Méconnues ou brimées, elles n'en sont pas moins ce qui constitue la noblesse humaine.

Vouloir que cette noblesse ne s'éteigne pas, la maintenir contro tous les démentis, savoir que cette vie dangereuse n'ira pas sans souffrances, les accepter et les faire accepter, c'est pour un éducteur une attitude assez virile. Georges Guy-Grand.

DEMOPEDEUTICA E PERSEVERANZA

... Prosegua la Società nostra a propugnare gl'interessi della Scuola e dei Docenti, a rilevare i difetti della legislazione scolastica e dei programmi, a studiarne e proporne le migliorie, a sostenere istituzioni popolari, a compiere insomma tutta la sua missione, risolutamente, uno ore et uno corde, senza preoccuparsi dell'esito che può venir riservato ai propri atti-

Incontrerà sempre nuovi ostacoli, dovrà lottare contro avversari più o meno dichiarati, raccoglierà anche in avvenire i frutti dell'ingratidudine maturati al sole de' suoi stessi benefizi...

E che perciò?

Sarà la continuazione del passato e del presente; ma a suo tempo avrà la corona promessa a chi vive beneficando.

E possa, ciò facendo, raggiungere, florida e potente, il suo centenario!

(1889) Giovanni Nizzola.

Dai Corsi bimestrali di Metodica (1837-1873) alla Scuola Magistrale biennale di Pollegio (1)

L'idea della fondazione d'una Scuola Magistrale non è al certo nuova tra noi; può dirsi che ha tanti anni d'esistenza quanti ne conta l'istituzione del Corso di metodo colla quale germogliò gemella. Che se rimase tuttora nello stato di desiderio, non è a dedursi però che nel vario e lungo avvicendarsi dei tempi, non le abbiano sorriso le più liete speranze, o le sieno venuti meno e l'appoggio della stampa e i conforti delle patriottiche associazioni e le simpatie degli uomini intelligenti del paese. Che anzi di questo solo dobbiamo pur oggi meravigliare: come dessa non sia ancor riuscita a trionfare, dopo sì tanti e generosi impulsi dati, nel mentre invece altre idee, proposte ed instituzioni d'una pari importanza e nate più tardi, vinsero le più ostinate resistenze, attecchirono nel popolo ed oggi sono poste in onore sul piedestallo della Nazione.

Non punto scoraggiata dalle difficoltà di ieri ed anzi fiduciosa del suo domani, l'idea per altro rivive e ritorna in campo chiamando a raccolta i volenti e gli uomini di cuore, disposta com'è, a non rimanere più uno sterile voto, ma ad entrare risolutamente nel regno dei fatti compiuti.

Rispondendo quindi al patriottico appello, ci piace preludere con alcuni cenni storici, che valgano a dimostrare come in ogni tempo fosse riconosciuta la sociale importanza e reso popolare il sentimento della necessità d'una Scuola Magistrale Ticinese.

Nell'anno 1842, trattandosi di variare la legge sul corso bimestrale di meto do, veniva già posto a base di quella il considerando essere della massima importanza che fosse fondata una stabile istituzione per la formazione di abili maestri di scuola, pensiero che trovò eco immediata nel Consiglio di Educazione di quell'anno istesso, in seno al quale sorse a propugnarne l'attuazione la voce autorevole dell'egregio Direttore della scuola di metodica sig. C. Ghiringhelli, che da quel punto fece sua quell'idea, e tanto e si lungamente ad essa intorno vi lavorò, e vi prodigò sue carezze, d'averne egli giusto diritto alla paternità ove un giorno arrivasse finalmente il Ticino a essere dotato d'un sì importante Istituto educativo.

Nel 1845 il «Giornale delle tre Società» questo voto esprimeva: « Voglia il Cielo che questa benefica istituzione prenda anche nel Ticino quell'ampio sviluppo, quella stabilità che ha ottenuto nei migliori Cantoni della Svizzera, Voglia il Cielo che i supremi Consigli riconoscano la necessità di formare uno stabilimento fisso in un dato luogo, con tutti quegli accessori che mancano a completarlo, e di dargli una durata annuale che corrisponda ai bisogni degli addiscenti e all'estensione della materia che forma il soggetto dell'insegnamenti. Ai supremi Consigli spetta il compiere questo voto d'una Scuola Normale, di cui la Svizzera tedesca e francese ci presentano in copia imitabili modelli ».

Ed il padre della popolare educazione ticinese l'illustre Franscini, scriveva nel 1846:

« Per divenire buoni maestri non basta ascoltare delle lezioni per un paio di mesi, seguire una cattedra ambulante qua e colà in locali posticci: per esercitare bene una professione bisogna conoscere le teoriche, vederne la pratica, acquistarne l'esercizio per ripetuti atti d'imitazione e di prova, altrimenti avverrà come di certi medici saputelli che, usciti dall'università, pieni la te-

⁽¹⁾ Dalla «Monografia sulla istituzione di una Scuola magistrale ticinese compilata dall'avv. Pietro Pollini, in seguito al concorso esposto dalla Società Demopedeutica al premio offerto dal sac. don Pietro Bazzi».

sta di sistemi e digiuni d'ogni pratica. la vanno pei primi anni imparando a spese de' loro clienti che liberano dalle malattie mandandoli all'altro mondo » : e parlando del come dovevano essere queste Scuole Magistrali, citava ad esempio quelle dei nostri Confederati che sono le vere ed in cui prima s'insegna ciò che si deve sapere, poi il modo d'insegnare, poi si fa vedere come si fa ad insegnare e in fine si prova ad insegnare, e intanto si è sempre circondati d'una atmosfera tutta pedagogica; tutto quello che cade sott'occhio, locali, utensili, ordine, disciplina, ecc., sono tutti modelli le cui immagini, la cui memoria s'immedesimano coll'allievo stesso; quindi egli, naturalmente e senza alcuno sforzo, le riproduce dovungue, le inspira altrui con calore e senza quasi avvedersene istruisce ed educa, e la sua professione, lungi dall'essere per lui una fatica, è un bisogno.

Anche in tempi a noi più vicini la stampa non si ristava di apportare dei forti eccitamenti, talchè nel 1859, il giornale la « Democrazia » faceva voti — che la Scuola di metodo « avesse almeno la durata di mezz'anno, onde preparare più convenientemente ad un ministero che pare voglia prendersi d'assalto in pochi giorni ». E nel 1862, l'«Educatore» ripeteva per la centesima volta, senza un istituto stabile, senza un Seminario di Maestri in cui per diverse classi si potesse gradatamente compiere il tirocinio necessario ad un Educatore, non si avrebbe mai avuto un sufficiente numero di abili maestri per le nostre scuole. «Si pensi adunque, una volta, seriamente, a dotare di questa indispensabile istituzione il paese, quale mentre fa un lusso quasi ridicolo di scuole ginnasiali riservate a pochi, difetta poi d'un istituto fondamentale per le scuole primarie destinate all'universalità del popolo».

Che diremo poi del poderoso aiuto della **Società Demopedeutica** già tanto benemerita per essere stata sempre l'iniziatrice delle grandi e utili conquiste educative di che il Ticino si onora? Percorrendo gli annali sociali di quest'ul-

timo decennio troviamo che il tema Seminario Magistrale, quando non era accennato nelle trattande, trovava il suo posto nei discorsi presidenziali d'apertura o formava oggetto delle più serie proposte di mezzo all'adunanza e dei più robusti ed interessanti elaborati delle Commissioni.

Per non uscire dalle proporzioni imposte al nostro lavoro, ci dispensiamo dal dare qui un esteso e particolareggiato riassunto, ma pur questo solo diremo - che uomini competenti in materia, a cui fu affidato ad epoche diverse l'incarico della Società di riferire sopra d'un sì vitale argomento, addivennero tutti costantemente e concordemente a quest'unica conclusione: essere insufficiente, per non dire impossibile, l'attual corso di metodo alla formazione di buoni maestri; essere invece di tutta necessità l'istituzione d'una Scuola Magistrale, se non volevasi aver sempre dei maestri al di sotto della loro missione, e le scuole nostre impotenti a migliorare e a mettersi al livello di quelle dei nostri Confederati, se si voleva dotare la Repubblica di vigili, zelanti docenti, i quali, iniziati di buon'ora alle teorie del novello apostolato, scendessero nel difficile arringo con fede e costanza a educare la novella generazione.

E questo concetto ripetutamente veniva rilevato dall'egregio signor avv. e cons. Bianchetti di Locarno, nei suoi discorsi presidenziali degli anni 1863, 1864, le cui belle espressioni ci piace di qui testualmente riportare:

« Questa istituzione è a mente della Commissione Dirigente uno degli oggetti d'un ordine superiore e tale da doversi ritenere come fondamento della conservazione, dello sviluppo e del prosperamento di tutto il sistema educativo. Ella è una verità intuitiva, che non si trasfondono dal docente nel discente, nè i sentimenti del cuore, nè le cognizioni della mente, se nel docente sono aridi i primi e mancanti ed insufficienti le seconde. Senza di questa Scuola Magistrale, l'istruzione pubblica non sarà mai assisa sulle larghe e solide basi che si addicono all'edificio il più importante

per la felicità d'un popolo democratico... Chi mai vorrà da senno aver fede che la vera istruzione dei maestri elementari sia impartibile nelle angustie di qualche mese ed anche d'un bimestre? Forsecchè pretenderemo che al solo popolo del Ticino arrider debba la prerogativa del prodigio?!...».

Nè mancarono gl'indirizzi e le memorie alle Autorità supreme della Repubblica.

Nel 1860 l'onor. sig. Cons. Fed. Pioda, ora ministro Svizzero a Firenze, proponeva allo studio dei Demopedeuti il progetto di attuare un Seminario di Maestri senza soverchio aumento di dispendio per lo Stato, e coll'utilizzare qualcuno degli attuali Istituti. - In omaggio a questa proposta, il benemerito signor Canonico Ghiringhelli e l'or defunto ingegnere Sebastiano Beroldingen, di sempre cara ed onorata ricordanza, presentarono al lodevole Consiglio di Stato, li 19 gennaio 1861, in un bellissimo Memoriale il risultamento de' loro studi, onde fosse preso in debito esame dal Governo e dalla Commissione Legislativa del nuovo Codice Scolastico.

Si constatava anzitutto in detta memoria come l'attuale organizzazione corsi di metodo non corrispondesse sufficientemente ai bisogni della grande maggioranza degli aspiranti al magistero. « La pedagogia, vi si diceva, e la metodica generale richiedono da sole un intero anno; più v'ha la lettura e il metodo d'insegnarla ne' suoi diversi gradi, la composizione che esige almeno un anno d'esercizio, l'aritmetica mentale e scritta e le norme per insegnarla in modo razionale, la calligrafia, l'ortografia, la grammatica colle sue applicazioni, senza parlare del metodo d'istruzione religiosa, delle nozioni elementari di storia, di geografia, d'agraria, delle quali non dovrebbe andar privo niun maestro delle scuole popolari, ecc. Ora a chi potrebbe reggere l'animo di sostenere che tutte queste cose si possono apprendere anche solo discretamente in due mesi? Si dovrebbe ancora pensare per una scuola normale all'applicazione pratica delle teorie, per la quale, quand'anche vi fosse durante il corso di metodo, mancherebbe il tempo. E avviene che il povero maestro è costretto a fare i primi esperimenti nella sua scuola con rischio di poco profitto, se pure non di danno agli scolari ».

La memoria passava indi al confronto degli Istituti di tal genere che già esistevano in Italia ed in altri Cantoni della Svizzera e ragionava da ultimo del modo di attuazione anche nel Ticino. D'allora in poi i progetti si succedevano, e se non tutti si somigliavano, certo che i più non mancavano di opportunità e di eccellenti idee per la pratica loro applicazione. L'imbarazzo non era tanto nella scelta, quanto in una tal quale carenza di buon volere e di energia.

... Ora noi diciamo che un'idea la quale in modo così solenne e per un corso non interrotto di anni ed anni così chiaramente si afferma e si manifesta, suffulta dall'organo principale dell'opinione pubblica, la stampa, coltivata, cresciuta e fatta matura in grembo alle associazioni patriottiche, sorretta dall'autorità di uomini benemeriti del paese, per ingegno, fede e cuore, non ha bisogno di ulteriori appoggi e ragionamenti per divenire tosto o poi una realtà, ma dessa s'impone di sua natura ed al pari del sole, basta solo che si mostri perchè risplenda in tutta la sua forza.

* * *

Si è ripetuto a sazietà che sulle panche delle scuole si formano i destini delle generazioni ed i caratteri morali della nazione. Se gli è ciò vero abbisogna altresì che le scuole sieno all'altezza di questa missione, e che i maestri abbiano la coscienza di questo grande Ministero, senza di che, come ben osserva un distinto scrittore, qualunque possibile tentativo non potrebbe che creare un sepolcro imbiancato.

Ma v'ha un altro vero semplicissimo e di prima intuizione cui rende giustizia lo stesso sentimento popolare ed è — che non si danno buone scuole senza buoni Maestri. Or se tali voglionsi costoro saranno pur sempre necessarie delle

scuole nelle quali lo scolaro, non solo impari per sè, ma sappia ancora per gli altri, ove impari ad insegnare e l'insegnamento miri al Magistero.

Ci si obbietterà forse non esservi nel Cantone mancanza di buoni Maestri per ricorrere all'espediente d'un Seminario! Noi, non pessimisti, lo vorremmo concedere di cuore, ma salve le onorevoli eccezioni, ricorderemo frattanto all'adunanza degli «Amici dell'Educazione del popolo» del 1861, un Ispettore scolastico parlando della necessità di quell'Istituzione: - Chi ne dubita?, diceva, si passino in rassegna le nostre scuole e poi si giudichi! - Laconica sentenza che non deve di certo essere citata a detrimento alcuno dell'onestà e della capacità dei nostri maestri, ma a prova che, nella massima parte di costoro, fanno naturalmente difetto quelle cognizioni pedagogiche ed i buoni metodi d'insegnamento, quali convengonsi questi modesti rigeneratori d'una Nazione. Noi, anzi, ad elogio, e a sommo elogio dei nostri docenti ci compiacciamo di rilevare dalle tabelle statistiche di 32 anni della metodica la loro attività e suscettività nell'apprendere in poche settimane quello che sarebbe stato quasi follìa di sperare.

Il terreno adunque è eccellente, tanto da centuplicare i frutti del buon seme che sovr'esso si sparge; ma di chi la colpa, se troppo avaro l'agricoltore, o se le stagioni sono troppo brevi o corrono avverse?

Nè si creda che ove un tale Istituto sorgesse nel nostro Ticino, avesse ad andare diserto d'allievi. Scrivevasi nel-l'« Educatore » nel 1861 che se i risultati delle nostre scuole dovessero misurarsi dalla smania con cui si accorre ne' corsi di metodo e si aspira alla professione di Maestro, si potrebbe di leggeri lusingarsi d'aver toccato l'apice della perfezione, e tale smania lungi dallo scemare va ognor più aumentando e con sempre crescente profitto.

Dunque il popolo ama quest'Istituzione, ed amandola pur così ragiona: Perchè mai non avrebbe posto e favore tra noi la **Scuola normale** se da molti e molti anni ha potuto prosperare e dare sì rigogliosi frutti presso i nostri Confederati; se anzi ella è questa una Istituzione di cui essi menano sì giusto e legittimo vanto, e ne forniscono a dovizia imitabili modelli, se persino gli Stati monarchici ci hanno da lunga mano preceduti, ed alle nostre porte sorgono crescono e si moltiplicano gl'Istituti di tal genere. E che? è forse spento affatto nel Ticino il sentimento nazionale? e non vi può nulla la virtù dell'imitazione, la forza dell'esempio? ed un paese libero e civile subirà l'onta d'essere trat. to a rimorchio quando fu e deve essere sempre il primo a correre lo stadio ed a toccare la meta del progresso e del perfezionamento?

Ma non più — chè troppe parole si sono forse spese per dimostrare una verità da tutti conosciuta.

Si era invocato un tempo, come altro incaglio, il magro stipendio dei Maestri e la nessuna prospettiva ad essi offerta d'un avvenire migliore, per non costringerli a maggiori sacrifizi frequentando la Scuola Magistrale; ma oggi anche questo ostacolo può credersi appianato col proposto aumento d'onorario, a cui arriderà, lo speriamo, il voto favorevole della Sovrana Rappresentanza.

Le ristrettezze finanziarie, questa Idra rinascente, questo mostro che dopo il pasto ha più fame di pria sta tuttora assiso immobile, minaccioso, di guardia, sulle nostre porte per impedire l'accesso a molte delle grandi e benefiche istituzioni reclamate dal bisogno e dalla civiltà dei tempi, e come questo non bastasse, anche le condizioni topografiche ed eccentriche del nostro paese vi sorgono al fianco sentinelle nemiche.

Due soli mezzi si presentano oggi giorno come efficaci a combatterle: La Riforma costituzionale federale e le Ferrovie.

Questi due rimedi sono oggi il fiore in germe... Varrà la luce del sole a maturarli? Speriamolo! Ma frattanto non si potrebbe nell'interesse vitale delle crescenti generazioni differire più a lungo l'attuazione di questo lungamente vagheggiato Istituto ed aspettare che i modelli delle scuole normali di **Vettin**gen, e di **Kreuzlingen**, ci arrivino, non più dal valico, ma dal traforo delle Alpi.

E non li aspettano fin d'ora i nostri maestri che scoraggiati ed impoveriti disertano a torme il nobile apostolato ed emigrano in lontane regioni in cerca di una sorte migliore.

Troppo tempo prezioso si è perduto a riempire volumi di parole e di progetti; ora gli è tempo di fatti e di serii propositi, chè con questi, e per virtù di entusiasmo le grandi opere si compiono. Se pel passato potevano aver ragione coloro che nel timore di veder tutto rejetto si appagavano di voler un principio di attuazione, lasciando poi al tem-

po di condurre la bisogna alla perfezione, e per i riflessi economici vagheggiavano di preferenza un'istituzione Magistrale combinata con uno degli Istituti già esistenti, invece di uno stabilimento proprio ed isolato, oggi per lo contrario è d'uopo di osare molto, di volere tutto; dobbiamo avanzare a passi di gigante in quel cammino in cui siamo rimasti da tanto tempo in addietro, lenti e sonnacchiosi; perchè non ci è più dato di percorrere vie oblique per raggiungere la più nobile meta; lo spirito umano deve e può abbracciare con islancio un oggetto nella sua perfezione.

Mendrisio, 17 agosto 1870.

Avv. PIETRO POLLINI

VITA RURALE TICINESE

UN MAESTRO ELEMENTARE

I.

Il padre, di Breno, di antico ceppo, che diede, nei tempi, un notaio e tre sacerdoti. Narrano vecchie carte che il primo di questi, curato nel suo villaggio, morì colpito nella casa parrocchiale da un fulmine a ciel sereno (sagitta vulneratus).

La madre, di Miglieglia: questa non la conobbi, e una cert'aria di tragedia e di mistero circondò sempre, nella mia fantasia di fanciullo, il suo nome, il suo essere; si diceva che una sua bambina di cinque anni le era sfuggita di mano, sulla lobbia, mentre le provava un paio di scarpette nuove, e si era sfracellata nella viuzza sottostante; anche si diceva che quando essa, la madre, morì, apparve in sogno, in America, a Montevideo, a suo figlio ventenne che là si trovava da qualche anno coi tre fratelli.

Anche la loro antica casa massiccia, che è come incastrata nelle antiche case dei miei nonni materni e paterni e della quale non vedi le radici, conferiva a quell'aria di mistero: passando in istrada, attraverso il portone aperto e senza sole vedevo, in corridoio, una lapide di marmo nero; e poi, mistero e meraviglia, c'era il cuccù

di un vecchio orologio che cantava le ore da una stanza remota...

Il padre, di Breno; la madre, di Miglieglia: come i castagni delle nostre pendici, come i faggi delle nostre montagne, egli era, e si sentiva, figlio genuino di questa terra, verde e armoniosa, povera e aspra.

— Ah, — diceva in questo agosto, assillato dal pensiero della morte, ne' cui regni egli era già entrato due anni or sono: della morte, che risentiva e temeva vicina, — ah, i cimiteri freddi e tetri, che orrore! Bello, invece, quello di Santo Stefano di Miglieglia, là in alto, con tutto quel sole (Admiremus solem, aveva fatto scrivere, trentacinque anni fa, nei tempi dionisiaci, sulla vecchia casa di un popolano solitario) e con tutti quegli uccelli che cantano lì dintorno...

Talmente nostrano egli era e si sentiva, talmente intonato egli, piccolo e tozzo e col suo modo di vestire, con queste case scabre, con queste rustiche stradicciuole variate di luci e di ombre, con questi portichetti, con la nostra gente, col nostro singolare dialetto, che penso non potesse vivere a lungo altrove, non potesse vivere, contento e beato, che quì. Contento e

beato: chi non ricorda la sua voce ampia e sonora dei tempi buoni, i suoi canti, le sue omeriche risate?

Vedevo Italia, Francia e poi la Spagna, e or vedo te, e or vedo te!

Penso non potesse vivere fuori della sua aria, lontano dalle sue montagne. A Montevideo, a Buenos Aires, vicino alla Pampa, dovette essere punto dalla nostalgia del suo focolare, dalla nostalgia dei sedili di pietra fuori della sua casa, dove è così dolce indugiare le sere d'estate, e dei prati a maggio, sonori di grilli, gialli di botton d'oro, e dei canti delle acque montane giù per le balze al tempo delle eriche, delle ginestre e delle rose delle alpi che trascolorano rupi e pendici. Dovette sentirla la nostalgia se, appena ventisettenne, rivalicò il mare per rimanere fra noi, rinunciando a occupazioni che gli avevano dato agiatezza.

Quaranta e più anni fa.

E alla prima estate dopo il rimpatrio, non mancò di risalire più volte all'alpe, di là dai monti, coi suoi centodiciannove chilogrammi abbondanti, passando per la Forcora (prima di giungervi, ti pare di dover toccare il cielo; giuntovi, ti si apre il di là) e di trascorrervi intiere settimane coi pastori.

Chi non è nato e cresciuto fra le montagne non comprenderà facilmente ciò che esse siano per un'anima di fanciullo. Ciò che altri ragazzi cercano nelle storie di avventure, nelle storie guerresche, i piccoli montanari trovano nelle loro montagne: la presenza di un mondo favoloso, eroico, e, come scrive il Chamson, quella prima giustificazione della vita che non può essere data che dalla leggenda.

Chi non è nato e cresciuto fra le montagne non comprenderà facilmente che significhi, fatti grandi e stufi del formicaio umano, riassaporare gli antichi sentieri, curvarsi sulle antiche sorgenti, vivere, al tempo del solstizio estivo, il gran dramma cosmico: il giorno che vuol vincere la notte, la luce che vuol vincere per sempre la tenebra, lo sforzo estremo delle ultime luci del tramonto per fare cerchio con le primissime luci dell'alba; non comprenderà facilmente che significhi contemplare, in quelle notti, coi pastori, dalla soglia dell'abituro, il palpitare delle costellazioni, l'Orsa maggiore, la stella polare.

Durante il soggiorno sull'alpe gliene era capitata una, a Natale Pelloni. Brillante, allora, tondo e facondo, i pastori lo
credevano, se non proprio un dottore,
qualcosa di simile. Era uno spasso udirlo
raccontare come, insistentemente pregato
dall'alpigiano, e con una messinscena di
visite, di auscultazioni, di erbe medicinali e di decotti, riuscisse a guarire in pochi
giorni un giovane pastore, che accusava
cento mali e voleva lasciare l'alpe e scendere al piano ad ogni costo: il « dottore »
aveva intuito che i mali provenivano da
una cinghia di cuoio troppo stretta.

IT.

Tuttavia ho sempre pensato che più della nostalgia, qui l'aveva ricondotto un pensiero occulto, lungamente coltivato: riprendere la via degli studi. Prima di recarsi in America, aveva seguito corsi classici a Mendrisio. Drammi dei ragazzi campagnuoli ai quali la povertà spezza la via dell'ascesa! E dopo viaggi a Pavia e a Bologna, si recò a Ginevra, all'Università, e per alcun tempo frequentò corsi di scienze naturali e specialmente di chimica.

Ma a poco a poco un richiamo si risvegliò in lui, una vecchia nostalgia lo riprese e prevalse: fare il maestro. Egli si sentiva maestro; era nato maestro. Un suo avo era stato il primo maestro della scoletta comunale brenese. Lui stesso, ventenne e senza diploma, prima di varcare i mari, aveva insegnato mezz'anno quassù, nella vecchia scuola vicina al campanile, sotto la casa parrocchiale. Bonario, gioviale, espansivo, si trovava bene coi fanciulli. Ancora prima di morire, lo scorso agosto, già segnato dal destino, una delle sue ultime consolazioni furono, sul sagrato, all'ombra dei castagni, i canti e le parlate e la compagnia di alcune scolarine luganesi in vacanza quassù.

Ottenuta la patente (Giovanni Censi, Emilio Küpfer, Alberto Norzi, Rinaldo Natoli compresero quello scolaro irregolare, più che trentenne) insegnò per vent'anni, fino al 1923, a Montagnola, amatissimo dalle famiglie, dagli allievi, dall'intiera popolazione della Collina d'oro.

La sua didattica non proveniva certamente dai manuali. Era una didattica sui generis, garibaldina. L'aveva dedotta dalla sua larga e molteplice esperienza di ragazzo montanaro, di allievo del ginnasio classico, d'impiegato in case commerciali americane (dove, — prova della sua versatilità, — aveva imparato la contabilità a perfezione); l'aveva dedotta dai viaggi oltremare e dai soggiorni in America, al Gran S. Bernardo, a S. Maurizio nel Vallese, a Ginevra e a Locarno.

Dalla vita, insomma. Fonte preziosa per un'anima colta, riflessiva, di buon senso.

Di molto buon senso aveva già dato prova al tempo della sua supplenza brenese, e i suoi vecchi allievi ancora se ne ricordano: abolizione dei famigerati Mille temi, componimenti derivati dalle letture, intelligente uso della lavagna nelle correzioni, insegnamento pratico, intuitivo, esercitativo del sistema metrico, storia svizzera strettamente collegata con la geografia e... un suo discorso egli esami finali. Che poteva fare di più un giovane che non aveva mai udito nominare la pedagogia e la didattica?

Era nato maestro. Si trovava bene coi fanciulli. E non meno bene in mezzo al popolo, popolano lui pure. Parlatore, ricco di esperienza, pittoresco nel dire, — tutti l'ascoltavano; qualunque cosa dicesse, toccasse qualunque argomento, riusciva interessante. Aveva la stoffa del conferenziere popolare. Anche in questo arringo si sarebbe fatto onore e avrebbe reso preziosi servigi. Ma ci voleva chi l'obbligasse a fare.

Il suo discorso per l'inaugurazione dell'acqua potabile, a Breno, è ricordato ancora oggi. E risale all'estate 1899. Mi par di vederlo e di udirlo, Natale Pelloni, sotto i castagni del sagrato, in mezzo a tutta la popolazione. A un certo punto, nel suo inno alle virtù dell'acqua, una citazione guerriniana:

Fiume che scendi giù dal bolognese, Fiume dall'acqua cristallina e cheta, O caro fiumicel del mio paese, Tu sol m'hai fatto diventar poeta. Mi par di riudire tutte quelle « a » dette con quella voce stentorea.

Come mi par di riudire le « a » del Cracatoa. Aveva quattordici anni nel 1883, al tempo della famosa eruzione di quel vulcano asiatico; ne ebbe notizia e l'impressione fu tale che il Cracatoa non le lasciò più: Cracatoa... Non càpita tutti i giorni di udire e di veder pronunciare Cracatoa da una bocca che si apre su un corpo di centoventi chilogrammi.

Pure ricordate sono alcune conferenze popolari da lui fatte nel Malcantone, trenta e più anni fa, per invito, per volontà di Felice Gambazzi.

Persistere si doveva!

In quel tempo egli era allievo, più che maturo, della Normale maschile: e ancora pochi mesi or sono un suo professore, che gli fu sempre molto affezionato, me lo ricordava tutto infervorato per una confeza, che poi non fece, sulla grande importanza del Mediterraneo (il mare che vaglia le stirpi) della civiltà mediterranea, civiltà solare che con la Grecia filtrò, come fu detto, i mostri dell'Oriente per la civiltà occidentale e con Roma diede il diritto al mondo. Natale Pelloni non era stato invano sei o sette anni nell'America latina.

Popolano, — fino a un certo punto, — si trovava bene in mezzo al popolo.

Una volta gliene capitò una bella. Aveva partecipato a un'assemblea agricola, sulla Collina d'oro. All'assemblea seguì il banchetto, ed egli si trovò di fianco a un omino vivace, in età, con una barba e una testa socratica e modestamente, quasi umilmente vestito, che, senz'altro, prese per un paesano, per un massaio (masèe) dei dintorni. Il Pelloni, espansivo, si mise subito a discorrere con lui e - riallacciandosi agli argomenti trattati dall'assemblea - a dirgli le cose più elementari inerenti all'agricoltura, alle coltivazioni, alle piante. A un certo punto l'omino apre bocca; alla prima frase il suo « maestro » comprende che non si tratta di un massaio qualunque. Domanda notizie all'altro vicino: il masèe era il naturalista Silvio Calloni, professore al Liceo di Lugano.

Pur parlando bene l'italiano, egli, natu-

ra schietta di montanaro malcantonese, rimase sempre fedele al suo, al nostro caratteristico dialetto, qui e via di qui. Certe vecchie espressioni io non le udii che sulla sua bocca. Ricordo taffiaa, taffiò, taffiadä: mangiare di gusto, mangiato, mangiata. Molti avran sorriso, ma ciò non toglie che taffiare sia voce toscana, la quale, secondo i filologi, deriverebbe dal latino tàbula, mediante un verbo tabulàre, tablàre o mediante la forma umbra taflàre. Ci fu perfino chi volle vederci l'omerico tàphos, pasto...

Comunque sia, Natale Pelloni — sano, gagliardo e schietto — a tavola sapeva stare.

Ne seppero qualche cosa i camerieri e i compagni di viaggio del bastimento che lo trasportò dall'America in Europa. Vero è che l'aria marina è stimolante. Se sul bastimento c'era Edmondo De Amicis, il libro Sull'oceano aveva un personaggio di più.

III.

Molteplici i suoi interessi: i problemi dell'igiene in modo speciale e i libri sulla guerra mondiale (gli ultimi giorni, sulle panchine del nostro rustico parco, aveva tra mano le Memorie di Raimondo Poincaré), la storia paesana, la fisica e la storia naturale, l'astronomia e la storia della terra, il suo latino e la sua chimica; e negli ultimi tempi, — maestro in pensione, — fu diligente segretario comunale e contabile della cooperativa di consumo.

L'interesse per le cose della natura e per le scienze...

- Morire prima di conoscere bene le nuove teorie sulla costituzione della materia, quanto mi rincrescerebbe!

Esclamazione che gli scappò di bocca lo scorso luglio, discorrendo di fisica e di chimica con uno studente. Su argomenti scientifici, sull'Arrhenius e la sua ipotesi circa l'origine extra terrestre della vita, su argomenti d'igiene e di medicina, quante belle chiacchierate, venti e più anni fa, al tempo del dott. Angelo Sciolli, nella casa di quest'ultimo, ora sede della Colonia femminile. Si stava accanto al fo-

colare, in quelle belle nicchie, e che buon vino!

Ricordo che molti anni fa, recatomi nella sala comunale per votare (era la prima volta ed era in ballo il «quadrupede») il Pelloni, che già vi si trovava, mi accolse declamando, con quella sua voce sonora, l'esordio di un articolo di Paolo Mantegazza, sull'autunno, uscito in un giornale, qualche giorno prima:

« Il verde è malato, il verde muore. Sugli alberi le foglie arrugginiscono, si accartocciano, si riempion di rughe. Son malate, son tristi; domani cadranno. Il verde è malato, il verde muore; ma con lui muore anche qualche cosa di noi ».

Allora era giovane, scoppiante di salute e alla sua morte non pensava, la morte non esisteva...

Al punto che, per contrasto, October era una delle liriche che più gli eran familiari, October la lirica dello sfacelo e della morte. Quanto declamarla!

« Muoio. Cantan le allodole — Ferme sull'ali nel profondo ciel, — E il sol d'ottobre tepido — Albeggia e rompe della nebbia il vel.

Caldo di vita un alito — Sale fumando dall'arato pian. — Muoio, Cantan le allodole — E le giovenche muggon da lontan.

La vostra lieta porpora, — Roselline d'inverno, io non vedrò, — Le carni mie si sfasciano... — Domani al balcon non tornerò ».

Memoria buona, in certe ore recitava volontieri squarci dei *Poemetti in prosa* del Baudelaire, che gli erano capitati fra mano, per caso, tanti anni fa. Baudelaire era (come dire?) il suo autore dei momenti... lirici. Dei momenti *lirici*, dico, perchè, semplice, modesto e talvolta anche un po' trasandato, Natale Pelloni sapeva, all'occasione, vivere da signore.

A memoria sapeva pure squarci dei discorsi di Giosuè Carducci; di quello, per esempio, sul Boccaccio, il « narratore sereno »:

« Egli sedevasi novellando a grand'agio nella Valletta delle donne o nelle logge della villa Palmieri; e i grandi pioppi accompagnavano, con un fremente ondeggiamento il numeroso muovere dei suoi periodi, e Africo e Mensola, mitologici rivi, parevano mormorare di piacere sotto la voce carezzevole del poeta che gli aveva animati e cantati, e i raggi de' tuoi rosei tramonti, o dolce Toscana, coloravano miti l'ampia fronte del narratore sereno ».

Carducci lo soccorreva anche nei momenti di euforia, con « Vino e ferro »:

Vino e ferro vogl'io, come a' begli anni Alceo chiedea nel cantico immortal: Il ferro per uccidere i tiranni, Il vin per festeggiarne il funeral.

Ferro? Uccidere? Oh, non avrebbe fatto male alla proverbiale mosca...

Anche il Carducci, del resto! Ferro, uccidere; un momento...

Molti anni fa. Natale Pelloni si trovò implicato in una faccenda di briganti. Sicuro! Di passaggio a Breno, una comitiva di studentesse della Svizzera tedesca era stata alloggiata nella Ca d'Barnin (famiglia Bernini, emigrata a Trieste). Si era in agosto. Verso mezzanotte le tedeschine sentono parlare, a bassa voce, sotto le finestre. Ticino, sangue caldo, Calabria: « Sono i briganti che stanno per dare l'assalto alla casa, per rapirci ». Breve: quelle care pulzelle vegliarono, tremanti e mute, fino al mattino. Al mattino allarmano, a Muralto, il prof. Giuseppe Mariani, loro patrono; Giuseppe Mariani allarma, a Breno, l'avvocato Oreste Gallacchi, che aveva fornito l'alloggio . . .

Cos'era stato? Nulla. Una bolla di sapone.

Ma, i briganti? I briganti erano... Natale Pelloni e il sottoscritto, che, chiacchierando peripateticamente, come solevano in quelle meravigliose notti estive, fino alla una e alle due dopo mezzanotte, erano capitati, ignari di tutto, nelle adiacenze della Ca d'Barnin.

Io, pazienza: allora ero giovane...

Ma Natale Pelloni, con la sua mole, dare la scalata a una casa, chiusa e dura come una fortezza, a mezzanotte, per rapire pulzelle... Vero che in quei tempi discorrevamo molto del narratore sereno e delle sue famose novelle. Ma: dal dire al fare...

L'interesse per le cose della natura non

s'affievoli mai. Gli ultimi due mesi della sua vita li trascorse quasi interamente sotto i rossi faggi della chiesa, in conversazione con « Bert », il tagliapietra di Miglieglia che scarpellava il granito per la nuova scalinata e per la cinta del sagrato. Tema: i rondoni dell'oratorio di San Rocco, la vita dei rondoni, la vita e i miracoli degli uccelli...

Era sempre lui, ma negli ultimi tempi era sceso a novantacinque e forse anche a novanta, e appariva carico d'inquietudini. Che gelo deve aver sentito al cuore, quando, verso la fine di luglio, sparvero dal cielo e dall'oratorio di S. Rocco gli stridi e i voli pazzi dei rondoni, de' suoi rondoni ebbri di vita e di azzurro.

Tradizionalista per natura, pungevalo la curiosità per la cronistoria paesana: appena ritornato dall'America, tentò di raccogliere e di scrivere qualche cosa e un suo scartafaccio inviò ai fratelli rimasti laggiù. Ma anche in lui quella curiosità delle cose vecchie, quella passione, diffusissima nella popolazione ticinese e ovunque, rimase insoddisfatta: con tante scuole e con tanti libri! E si parla di educazione rurale, e di arginare l'esodo dai campi, e di combattere l'urbanesimo! Se chi vuol giovare ai villaggi, se i giornali agricoli non sentono l'importanza delle cronistorie locali, delle monografie regionali, si può affermare che ignorano l'ABC del loro mestiere.

Diligenti ricerche fece per conoscere il suo albero genealogico. Aveva trovato — diceva — che tutti i Pelloni, tanto quelli di Breno quanto quelli di Piazzogna, appartengono al medesimo ceppo e che sono oriundi della Valle Maggia. Del ramo di Breno sono Rocco Pelloni il vecchio e Rocco Pelloni il giovane († 1657, a Genova), architetto e scultore insigne.

IV.

Di giorno, sul sagrato con « Bert »; la sera, con gli amici, nella *Taverna*, a discorrere di tutto un po' e forse anche a tenere a bada i mali che gli frugavano le viscere. Ridiventava sereno e arguto; la conversazione fu sempre una delle sue maggiori consolazioni, un suo bisogno fisico, oltrechè spirituale.

Le ultime sere, le ultime scorribande . . . Ce l'aveva (a torto, credo) col salgemma, che da noi ha sbandito il salmarino. Chi vi dice che non sia, questa, una delle cause di certe malattie? (La lingua batteva dove doleva il dente). E snocciolò le carenze del salgemma: degli elementi mancanti, ricordo il bromo. Ascoltò con interesse ciò che, per associazione di idee. aggiunsi, (da profano, s'intende) basandomi sull'opera famosa di René Quinton, L'eau de mer, milieu organique, sulla origine marina della vita, sulla costanza che regge la concentrazione salina del plasma sanguigno linfatico, e sulle insigni virtù delle iniezioni di acqua marina in caso di emorragia, virtù messe in luce da esperimenti non dimenticati dello stesso Quinton e del germanico dott. Berck . . .

L'opera del Quinton risale al 1904. Qualche chiacchierata sul Quinton avevamo già fatto, mi pare, in quegli anni, quando alle sue teorie sull'acqua marina muoveva obiezioni il biologo Félix Le Dantec (pascolo quotidiano, allora) in La lutte universelle. Ahimè, Félix Le Dantec è morto anche lui, non ancora cinquantenne, già da vent'anni, e René Quinton se n'è ito, lui pure. Il Quinton, temperamento di eccezione, rivive in un profilo fraterno tracciato da Lucien Corpechot nei Souvenirs d'un journaliste.

Un'altra sera...

Devo premettere che quassù il gerlo è chiamato sciuvée.

Un'altra sera uno dice che, forse, sciuvée deriva dal caratteristico rumore che fanno le ritorte di salice e i vimini del gerlo molto carico, durante il trasporto a spalla.

— No — fa un altro — sciuvée credo sia l'equivalente dialettale di una voce toscana, registrata nei vocabolari. Si dà mano al vocabolario, al Petrocchi maggiore, in un volume: quasi cinque chilogrammi di peso. A pag. 487: « Civeo, arnese di vimini per portrare roba nel podere ». I toscani, si sa, pronunciano sciveo; da sciveo al nostro sciuvée la strada è poca...

Alla Taverna, quand'era in vena, e se punzecchiato, Natale Pelloni si soffermava qualche istante anche sulla sua... disgrazia: la pinguedine. Quest'anno, mai, gli anni scorsi più di una volta. Compiangeva gli uomini e le donne grasse. Fra l'americano William Johnston, autore del libro Le gioie dell'obeso e il francese Henri Beraud, autore del Martirio dell'obeso. egli stava col francese. Naturalmente, il vecchio epigramma di Angiolo D'Elci contro l'obeso, che termina con la frecciata, Grosso il volume, il testo è poco, non tangeva lui, ricco come fu sempre di vita e di fosforo: lui, poi, non ignorava che molto pingui furono non pochi uomini celebri, da Platone a Orazio, da San Tomaso d'Aquino a Leone X, dallo Swift al Gibbon, da Mirabeau a Balzac . . .

Una delle ultime volte il discorso cadde sul nostro vecchio orologio del campanile, vecchio orologio all'italiana. Di tali orologi ve n'ha forse ancora una dozzina nel Cantone; la loro singolarità consiste in questo: anzichè due lancette, hanno un'unica lancia doppia, la quale da una parte segna le ore che battono e dall'altra quelle che ribattono; cioè, dalla 1 alle 6 gli orologi all'italiana battono e ribattono tutte le ore, dalle 7 alle 12 battono prima un colpo e poi ribattono sette colpi (7 ore), indi due colpi e ne ribattono otto, tre e nove, quattro e dieci, cinque e undici, sei e dodici (mezzogiorno o mezzanotte).

Dall'orologio si passò all'antica meridiana (anteriore, evidentemente, all'orologio del campanile) posta sulla facciata della primitiva chiesetta che guarda il camposanto. Il gnomone è scomparso, chi sa da quanto tempo, roso dalla ruggine e dai secoli (non soltanto le foglie e il verde, anche il ferro si ammala e muore); ma ben visibili sono le ore, in rosso mattone: 14. 15. 16. Come mai numeri così alti in una meridiana volta a mattina?

Tentai una spiegazione: prima del sistema attuale, ossia prima degli orologi alla francese, al tempo degli orologi all'italiana, le ore ventiquattro coincidevano col morire della luce, col calare della notte; quindi le ore 14. 15. 16. della vecchia meridiana, facendo i calcoli, possono corrispondere alle attuali ore 9. 10. 11. del mattino: il conto tornerebbe...

Le meridiane gli eran sempre piaciute, e le iscrizioni delle meridiane. Ancora ricordava l'iscrizione che io avevo letto, tanti anni fa, in un libro del Maeterlinck; Horas non numero nisi serenas (Segno soltanto le ore serene). E quest'altra: « Ombra fugace dalla luce uscita — Misuro al mondo il sole e all'uom la vita».

Anche mio zio Giosuè, suo amico, in quei tempi era tutto infervorato per misurare il sole al mondo (il suo mondo era il suo poderetto), ossia per la costruzione di una meridiana sulla cascina di Campedeglio ed era alle prese con un manuale Hoepli di gnomonica...

Memore di ciò e delle meridiane che avevo veduto, ragazzo, passando per Cademario (Sine sole sileo) e per Bioggio (Sine sole nihil sum), mi divertii a raccogliere iscrizioni di orologi solari, giungendo ad averne un buon mannello.

Forse l'antica meridiana della primitiva chiesetta di Breno ritornerà a vivere e a segnare le antiche ore, come una volta e a dire alle silenti tombe sottostanti:

> Passa l'ombra e ripassa, Ma senza ripassar l'uomo trapassa.

E ogni tomba risponderà: Silens loquor (tacendo parlo).

« Dalla tomba parla ancora l'anima tua candida e gentile », aveva fatto incidere Natale Pelloni, quarant'anni or sono, sul sepolcro della sorella trapassata in giovane età.

V.

Natale Pelloni morì il 28 agosto, il giorpiù funesto dei 365, quassù.

Ogni anno, sempre in quel giorno, in un prato che so io, spuntano, obbedienti a un appello misterioso, i primi colchici autunnali; e le ombre dei prati e il verde subitamente si fanno ostili, sinistri, come colpiti da un maleficio... L'estate, la divina estate è finita; benchè maestose le giornate, tutto ricomincia a morire, e ancora una volta patire dobbiamo quel lento, quell'immane disfacimento.

Quanto morire nella natura e quanto gelo e noi quanto patire, quanto gemere, prima che ricominci il lento risveglio, la lenta ascesa verso la luce, verso le stelle...

Verso le illusioni ...

Morì di sera, all'Ave Maria: le 24 dei vecchi orologi.

L'indomani, mentre, trovandomi per caso in fondo alla nuova scalinata, guardavo, lassù, la campanona che, annunciandone la morte, dondolava stanca e non sapeva rassegnarsi a finire, temendo il silenzio che sarebbe seguìto; mentre guardavo quella sua gran bocca che, fra un rintocco e l'altro, compariva e scompariva, mi ricordai che tanti anni prima, (non avevo cinque anni: il mio più lontano ricordo di lui) l'avevo veduto là dentro tirare vigorosamente la corda della campanina per chiamare alla sua scuola i ragazzi del villaggio, e mi aveva invitato a entrare...

La campanina e la campanona: il principio e la fine. Una linea si chiudeva.

Fu sepolto il 31 agosto.

Sotto i piedi, lungo i sentieri e nelle selve, quel giorno stridevano le prime foglie morte. I colchici, di traditrice innocenza intessuti, preso ardire, avevano invaso altri prati.

Volli vedere la sua fossa, nel cimitero ancora deserto di gente. Scavata ai piedi dell'antica meridiana, le pareti scendevano a picco: soffice la terra nera, sul fondo affiorava giallo il sabbione vergine, il sabbione primordiale.

Mi sovvenni che, una volta, un po' per celia e un po' sul serio, aveva detto che gli sarebbe piaciuto dormire l'eterno sonno in una tomba scavata nelle calde sabbie del deserto.

Sì, sono calde e asciutte le sabbie africane, ma sterili; e le pareti della sua fossa erano un intrico d'innumerevoli radichette, e radici si vedevano persino in fondo, sul sabbione: tutti fili vivi, tutti legami vivi col mondo dei viventi, col mondo della luce e del dolce sole; e anche si vedevano già pronte, benchè ben sigillate, le gemme nuove sugli alberetti del camposanto, sui faggi e sui castagni del sagrato, all'ascella delle foglie moriture...

Il giorno dopo, la prima alba di settembre (settembre, il suo mese prediletto) scopriva, in camposanto, il suo tumulo, sul quale tutta la notte si era rovesciato il rombo tremendo delle ore, e sul selciato davanti la sua casa, umidi e spauriti, alcuni petali, qualche ciocca di fiori e foglie di sempreverdi. Da Aranno, da Mugena, da Arosio e da Santo Stefano di Miglieglia, venivano le squille dell'Ave Maria a fugare le ultime ombre della notte. Nel mio orto i virgulti estremi del gelso oscillavano nello sforzo di raggiungere e di sorpassare la gronda del tetto vicino e il fumaiuolo. Dalle aie, canti remoti di galli. Lontano, il fluire delle acque.

La vita riprendeva; un po' stanca, ma riprendeva.

E tutto quel giorno e nei giorni successivi avvertii la presenza di lui nelle anime e nelle cose.

Son calde, sono asciutte le sabbie del deserto, ma sono sterili e lontane.

Più dolce continuare a vivere nel cuore della propria gente, nell'anima fraterna delle cose.

Breno, 6 settembre 1937.

ERNESTO PELLONI

FRA LIBRI E RIVISTE

« LA FAILLITE DE L'ENSEIGNEMENT » di Jules Payot

Ne abbbiamo già parlato nel fascicolo di agosto: la breve recensione ci ha procurato uno scritto molto cortese dell'illustre A. La requisitoria del Payot ci richiama alla memoria la requisitoria di trent'anni fa, di Gustavo Le Bon, « Psychologie de l'éducation » alla quale dobbiamo, almeno in parte, se le idee su cui si basa il Payot sono care anche a noi da ormai lungo tempo: rispetto della personalità dell'allievo, delle sue tendenze fondamentali; attenzione, volontà, lavoro paziente; educazione più che istruzione; poco e bene; ripetere, ripetere e ripetere; guerra all'insegnamento astratto, parolaio, cattedratico; esperimenti scientifici eseguiti dagli allievi e non soltanto dal maestro e dal professore; attività manuali varie; importanza fondamentale del lavoro; insufficienza ed anche, in certi casi, danno degli sport; coltivazione della terra; vita all'aria libera e al sole; anche in letteratura e in istoria, lavori di ricerca per gruppi di studenti; forte educazione delle giovani alla vita di famiglia, alla futura vita di spose e di madri: avversione all'« homo loquax », alla « diarrhaea verborum »...

Come è noto, tanto il Le Bon quanto il Payot si rivolgono principalmente alle scuole secondarie e superiori.

A pag. 99 il Payot scrive: «Una istituzione è indispensabile in Francia: quella di quattro o cinque Scuole superiori di pedagogia con una scuola secondaria come campo di osservazione e in un certo senso come laboratorio di verificazione sperimentale».

Si veda ciò che abbiamo scritto, nel 1937, sulle italiane Facoltà universitarie di magistero e ciò che diciamo (in questo fascicolo, nello scritto « Sul Centenario sociale »), della Scuola normale superiore federale,

Il volumetto del Payot merita larga diffusione (Paris, Alcan, 1937, pp. 258, Franchi francesi 15). Quando sarà interamente sorpassato e inutile?

« STORIA DELLA EDUCAZIONE » di A. Franzoni

La nuova edizione della rinomata «Storia della Educazione» del prof. A. Franzoni si presenta notevolmente accresciuta, perchè coi nuovi programmi le direttive dell'insegnamento pedagogico, nei vari Istituti dove esso si tiene, — Istituti Magistrali, Scuole Magistrali, Scuole di Magistero, — si sono ora così avvicinate che possono essere inquadrate in una cornice unica.

L'A. avverte che il libro è stato compilato con alcuni precisi intenti. Anzitutto, sobrie e chiare considerazioni filosofiche, senza erudizionismo parolaio che riesce indigesto alle scolaresche magistrali. In secondo luogo, i capitoli di cui questa Storia si compone, vogliono essere altrettanti quadri di determinati indirizzi filosofici e pedagogici entro l'ambito di ciascuna epoca, s'intende, ma anche se questa abbia dovuto essere qualche volta soverchiata; perchè solo così la Storia rivela la sua linea che parte da considerazioni empiriche per salire via via a dottrine più alte e ad organizzazioni più complesse. Infine pur presentando il disegno generale delle teorie e delle istituzioni pedagogiche, speciale rilievo è stato dato a quei tipi di scuole — elementari, infantili, femminili, professionali — che sono poi quelle a cui è destinato il corpo insegnante che uscirà dagli Istituti e dalle Scuole Magistrali e Professionali. In questo modo le due finalità quella generale e l'altra particolare si completano a vicenda, formando lo studioso della Pedagogia e il maestro.

Due attraenti volumi, in vendita presso l'Ufficio di propaganda didattica (Milano, Via Baggio, 59).

Necrologio sociale

TIBERIO PANCALDI - PASINI

Si è spento, dopo poche settimane di degenza in clinica, nell'ancor verde età di 58 anni Entrò giovanissimo nell'amministrazione delle Dogane e trascorse i primi anni di servizio nella Svizzera interna. Attivo e coscienzioso, si guadagnò presto la stima dei superiori e fece rapida carriera. Tornato nel Ticino una ventina d'anni fa, come revisore, fu promosso segretario della direzione delle Dogane, poi capo ufficio e da ultimo capo servizio. Tutti i direttori ebbero in lui uno zelante collaboratore. I suoi funerali ebbero luogo ad Ascona, suo paese natale e riuscirono imponenti per partecipazione di rappresentanze e di popolo. Lascia largo rimpianto. Apparteneva alla nostra Società dal 1916. Vive condoglianze alla Vedova e ai parenti.

*

All'egregio e caro consocio ed amico G. B. Pellanda, membro della Commissione Dirigente e alla sua spett. Famiglia, i quali lo scorso agosto perdettero tragicamente, nel fiume Melezza, il loro unico figliuolo **Benito**, studente universitario, modello di bontà e di buon volere, e loro unica consolazione, rinnoviamo le più profonde condoglianze dell'«Educatore» e della Demopedeutica.

POSTA

I.

VITE E PERGOLE

N. e F. — L'avviso pubblicato dal prof. Felice Gambazzi nel giornaletto « Il Malcantone » — e del quale vi facemmo parola il 26 settembre a Bellinzona — è del seguente tenore:

« La Presidenza della Pro Malcantone dispone per l'autunno, o per fine febbraio, di un grandissimo numero di barbatelle innestate, a prezzo di costo, delle seguenti varietà:

Americana (Isabella); i produttori diretti, varietà nostrane, senza malattie; Merlot; Chasselas; Semillon.

Per i paesi alti raccomandiamo caldamente le seguenti varietà precoci, esenti da malattie e che non richiedono nè verderame, nè zolfo, nulla:

Gaillard 2 nero; Baco 1 nero; Seibel bianco 5279.

Ad Arosio (867 m.) maturano a fine settembre, a Novaggio (644 m.) a fine agosto.

La sottoscrizione è aperta fino al 15 ottobre p. v.».

Opiniamo che agli allievi e agli ex allievi delle Scuole maggiori rurali bisognerebbe poter regalare esemplari delle tre ultime varietà precoci (Gaillard, Baco, Seibel) per adornare le case paesane, le lobbie e per fare pergole...

Possiamo assicurare che coloro i quali hanno piantato le tre ultime varietà, ne sono entusiasti.

II.

L. A. PARRAVICINI E IL TICINO

PROF. A. d. C. — Del Parravicini (1799-1880) parliamo in « Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino » (1927). Della sua dissertazione « L'educazione pubblica nel Cantone Ticino » (Lugano 1842), diremo, se sarà necessario, in uno dei prossimi fascicoli. Il Parravicini riposa nel cimitero di Serravalle, vicino a Vittorio Veneto, dove gli Italiani raggiunsero gli Austriaci il 29-30 ottobre 1918. La sua lapide porta l'epigrafe seguente: Luigi Alessandro Parravicini — autore del «Giannetto» — nato a Milano — qui riposa in pace — 6 agosto 1880.

Il Parravicini morì molto agiato, forse senza figli: fu il fondatore più cospicuo dell'ospedale civile di Serravalle. Il suo ritratto figura lungo i corridoi dell'ospedale; una via e una scuola di Serravalle sono a lui intitolate.

Giusto ciò che lei dice: la storia della scuola ticinese dovrebbe essere familiare ai giovani maestri. Nei corsi estivi di perfezionamento converrà dedicarle una serie di lezioni. Il passato è padre del presente: lo studio del passato non può non illuminare il presente.

*

Sul secondo punto: sulla necessità del raddoppiamento degli onorari dei maestri e dei professori l'«Educatore» insistette alquanto, e non invano, nel 1918-1919.

Nel I Centenario della Società « Amici dell'Educazione del Popolo » fondata da Stefano Franscini il 12 settembre 1837

Governi, Associazioni magistrali, Pedagogisti, Famiglie e Scuole al bivio

... se la voce tua sarà molesta Nel primo gusto, vital nutrimento Lascerà poi, quando sarà digesta.

Dante Alighieri

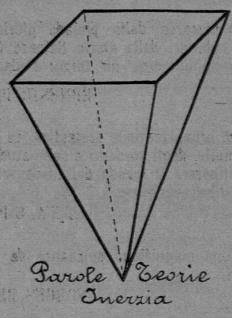
« Homo loquax »

Private that Degenerazione

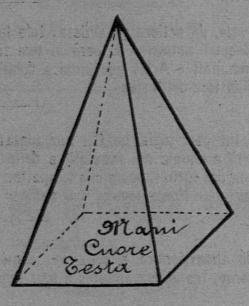
UDAY PHARE

TOTAL MERCAN

- « Homo loquax » o « Homo faber » ?
 - o Educazione?



Spostati e spostate
Chiacchieroni e inetti
Parassiti e parassite
Stupida mania dello sport
Cataclismi domestici,
politici e sociali



Uomini Donne Cittadini, lavoratori e risparmiatori Agricoltura, artigianato e famiglie fiorenti

L'educazione scolastica e domestica di oggi conduce allievi e allieve alla pigrizia fisica e all'indolenza nell'operare.

(1826)

FEDERICO FROEBEL

La scuola teorica e priva di lavoro manuale va annoverata fra le cause prossime o remote che crearono la classe degli spostati.

(1893)

Prof. G. BONTEMPI, Segr. Dip. P. E.

Quos vult perdere, Deus dementat prius.	
Nel corso della civiltà il pensare è fiorito (1916)	su dal fare. GIOVANNI VIDARI
L'âme aime la main.	BIAGIO PASCAL
« Homo faber », « Homo sapiens » : devant l'un et l'autre, qui tendent d'ailleurs à se confondre ensemble, nous nous inclinons. Le seul qui nous soit antipatique est l'« Homo loquax », dont la pensée, quand il pense, n'est qu'une réflexion sur sa parole.	
(1934)	HENRI BERGSON
Il capovolgere la relazione fra attività e pensiero, il premettere nel processo educativo l'imparare all'agire, il sapere al fare fu un errore: quell'errore che ha creato la retorica, gli eroi da tavolino, i saltimbanchi della parola.	
(1935)	FRANCESCO BETTINI
Maestri comacini. E però ai due	la via percorsa dalla pleiade gloriosa dei titoli nobiliari della storia ticinese (Libertà biamo aggiungerne un terzo: Pedagogia e ERNESTO PELLONI
Scema la tua pedagogia, buffi i tuoi tentativi di organizzazione scolastica, se all'attività manuale dei fanciulli e delle fanciulle, degli studenti e delle studentesse non dai tutto il posto che le spetta. Chi libererà il mondo dall'insopportabile e nocivo « Homo loquax » e dalla « diarrhaea verborum »?	
(1936)	STEFANO PONCINI
Le monde appartiendra à ceux qui armés d'une magnifique puissance de travail, seront les mieux adaptés à leur fonction.	
(1936)	GEORGES BERTIER
Il est indispensable pour nos enfants que sacrée à des travaux manuels. (1937)	'une partie importante de la journée soit con- JULES PAYOT (La faillite de l'enseignement)
Governanti, filosofi, pedagogisti, famiglie, professori, maestri e maestrine: che faremo di uomini e di donne che non sanno o non vogliono lavorare? Mantenerli? Se non siamo impazziti, educhiamo al lavoro delle mani e della mente e al risparmio: soltanto allora saremo sulla strada maestra e non su quella che conduce alla decadenza, al parassitismo, alla degenerazione. C. SANTÀGATA	
Chi non vuol lavorare non mangi.	

SAN PAOLO

L'ordine del giorno di Faido

(29 settembre 1935)

I doveri dello Stato e i diritti dei giovani

Scuole complementari per i giovani e Scuole di economia domestica per le giovani

"L'Assemblea della Società "Amici dell'Educazione del Popolo ", o Demopedeutica afferma il diritto dei giovani e delle giovani sopra i 14 anni, che non possono usufruire delle Scuole degli apprendisti, o perchè appartenenti a popolazione agricola, o perchè non assunti a tirocinio di mestiere, ad avere la loro scuola, con una istruzione a loro adatta."

Scuola di studi sociali per la donna, Ginevra

Sovvenzionata dalla Confederazione

SEMESTRE D'INVERNO: 26 ottobre 1937-25 marzo 1938.

Cultura femminile generale Formazione professionale d'assistenti sociali

(protezione dell'infanzia, ecc.) di Direttrici di case di cura, ospedali, ecc. segretarie di istituzioni sociali, bibliotecarie.

Scuola per assistenti di laboratori Pensione e corsi di economia domestica

Formazioni di governanti di casa nel « Foyer » della Scuola (villa con giardino).

Programma (ct. 50) e informazioni rue Charles-Bonnet 6. (P. 127 * 12 X.)

Editrice: Associazione Nazionale per il Mezzogiorno

ROMA (112) - Via Monte Giordano 36

Il Maestro Esploratore

Scritti di Giuseppe Lombardo Radice, Ernesto Pelloni, Cristoforo Negri, Ebe Trenta, Avv. A. Weissenbach, C. Palli, R. De Lorenzi — e 45 illustrazioni.

2º supplemento all' "Educazione Nazionale, 1928

Lezioni all'aperto, visite e orientamento professionale con la viva collaborazione delle allieve

Scritti di A. Bonaglia, Giuseppe Lombardo Radice, E. Pelloni 62 cicli di lezioni e un'appendice

3º Supplemento all' "Educazione Nazionale, 1931

Pestalozzi e la cultura italiana

(Vol. di pp. 170, Lire 16: presso l'Amministrazione dell' "Educatore, Fr. 4.30)

Contiene anche lo studio seguente:

Pestalozzi e gli educatori del Cantone Ticino

DI ERNESTO PELLONI

Capitolo Primo: Da Francesco Soave a Stefano Franscini.

I. Un giudizio di Luigi Imperatori. - II. Francesco Soave. - III. Giuseppe Bagutti. - IV. Antonio Fontana. - V. Stefano Franscini. - VI. Alberto Lamoni. - VII. L. A. Parravicini.

Capitolo Secondo: Giuseppe Curti.

I. Pestalozzi e i periodici della Demopedeutica. - II. La «Grammatichetta popolare» di Giuseppe Curti. III. Precursori, difensori e critici. - IV. Curti e Romeo Manzoni. - V. Verso tempi migliori.

Capitolo Terzo: Gli ultimi tempi.

I. Luigi Imperatori e Francesco Gianini. - Il. Alfredo Pioda. - III. Conclusione: I difetti delle nostre scuole. Autoattività, scuole e poesia. - Autoattività, scuole ed esplorazione poetico-scientifica della zolla natia. - L'autoattività e l'avvenire delle scuole ticinesi.

L'EDUCATORE

DELLA SVIZZERA ITALIANA

Organo della Società "Amici dell'Educazione del Popolo, Fondata da STEFANO FRANSCINI nel 1837

SOMMARIO

Il Centenario della Società "Amici dell'educazione del popolo, :
A Faido, a Bodio e a Bellinzona

L'opera della Demopedeutica (Rodolfo Boggia)

Stefano Franscini quale uomo di Stato (Brenno Bertoni)

Discorsi pronunciati al banchetto: On. Pres. Cesare Mazza - On. Enrico Celio - On. Ferruccio Bolla - On. Edoardo Zeli - On. Prof. Rohn, pres. - On. Ing. Wyss - On. M.o A. Tamburini

La Mostra fransciniana: (Mario Jäggli)

Fra libri e riviste: "La faillite de l'enseignement, - Casa nostra - Nuove pubblicazioni - Fisiopatologia del simpatico dell'uomo - L'aritmetica e la geometria per la 5ª classe elementare e per il 1º anno di scuola maggiore

Necrologio sociale: Dott. Silvio Borsotti

Per vivere cento anni:

- "Le tragedie del progresso meccanico, di Gina Lombroso-Ferrero (Milano, Bocca, pp. 312, Lire 15).
- "Naturismo,, del dott. Ettore Piccoli (Milano, Ed. Giov. Bolla, Via S. Antonio, 10; pp. 268, Lire 10).
- "La vita degli alimenti, del prof. dott. Giuseppe Tallarico (Firenze, Sansoni, pp. 210, Lire 8).
- "Trait d'Union", pp. 342). del prof. Ferrière (Paris, ed.

Commissione dirigente e funzionari sociali

PRESIDENTE: On. Cesare Mazza, Verscio.

VICE-PRESIDENTE: Prof. Federico Filippini, Ispett., Locarno.

MEMBRI: Prof. Alberto Norzi, Muralto; Prof. G. B. Pellanda, Golino; Prof. Rodolfo Boggia Bellinzona.

SUPPLENTI: Prof. Fulvio Lanotti, Someo; M.o Mario Bonetti, Maggia; M.o Giuseppe Rima, Loco.

SEGRETARIO-AMMINISTRATORE: M.o Giuseppe Alberti, Lugano.

CASSIERE: Dir. Mario Giorgetti, Montagnola.

REVISORI: M.o Maurizio Pellanda, Locarno; M.a Adelaide Chiudinelli, Intragna; M.o Leopoldo Donati, Locarno.

ARCHIVIO SOCIALE e DIREZIONE dell' «EDUCATORE»: Dir. Ernesto Pelloni, Lugano.

RAPPRESENTANTE NEL COMITATO CENTRALE DELLA SOCIETA' SVIZZERA DI UTILITA' PUBBLICA: On. C. Mazza, Bellinzona.

RAPPRESENTANTE NELLA FONDAZIONE TICINESE DI SOCCORSO: Ing. Serafino Camponovo, Mezzana.

Tassa sociale, compreso l'abbonamento all' *Educatore* Fr. 4.—. Abbonamento annuo per la Svizzera: Fr. 4.—. Per l'Italia L. 20.—. Per cambiamenti d'indirizzi rivolgersi all'Amministrazione, Lugano.

Per gli annunci commerciali rivolgersi esclusivamente all'Amministrazione dell'Educatore, Lugano.

L'ILLUSTRÉ

Parmi les nombreuses revues de notre pays, l'«ILLUSTRE'» a sa physionomie bien à lui : il est à la fois national et international. Il informe, il délasse, il charme l'esprit et les yeux. Bref il est éclectique, vivant : un reflet de notre temps. A noter en outre ses beaux numéros spéciaux et, brochant sur le tout, son héliogravure soignée.

Tessinois qui voulez vous tenir au courant de la vie de vos con-

citoyens de la Suisse Romande, abonnez-vous à "L'ILLUSTRE".!

3 mois: fr. 3.80 — 6 mois: fr. 7.50 — 1 année fr. 15.— "L'ILLUSTRÉ,, S. A. – 27, rue de Bourg - LAUSANNE.

Contro i nefasti studi "astratti,, prolungati

... Il est avéré que les mérites du caractère l'emportent sur la seule intellectualité. En particulier dans la carrière d'instituteurs et d'institutrices, le sentiment maternel ou paternel importe infiniment plus que tout diplôme, surtout si celui-ci comporte des études abstraites prolongées.

(1931) A. Ferrière.

Finestre aperte

Per gli Asili infantili Agazzi

L'Asilo di Mompiano delle sorelle Rosa e Carolina Agazzi...
« fondato sui concetti della fattività del bimbo e dell'assi. stenza materna, porge ai piccoli alunni, insieme col gioco non obbligato, ma lasciato alla loro libera invenzione, cure fisiche, occupazioni proprie della vita familiare, e un infinito materiale didatticco fatto di piccoli nonnulla e costruito in gran parte dagli alunni e dalle maestre; e con svariati esercizi, movimenti, azioni e lezioncine ispira profondi sentimenti di fraternità e di gioia serena: in una parola è l'asilo che meglio seconda la vita dell'infanzia nella sua umana attualità ».

Dall'Enciclopedia italiana — alla voce « Asilo ».

Dopo 149 anni di Scuole Normali!

Funesti effetti delle Normali teoriche

... "Le manchevolezze sono così gravi che si può affermare essere il 50% dei maestri, oltre che debolmente preparato, anche inetto alle operazioni manuali dello sperimentatore! Il maestro, vittima di un pregiudizio che diremo umanistico, per distinguerlo dall'opposto pregiudizio realistico, si forma le attitudini e le abilità tecniche per la scuola elementare solo da sè, senza tirocinio, senza sistema: improvvisando. Ma come è ritornata l'agraria, così tornerà il lavoro manuale nelle scuole magistrali! ".

(1931)

G. Lombardo-Radice.

In Italia la prima Scuola Normale venne aperta a Brera, il 18 febbraio 1788.

Direttore: FRANCESCO SOAVE.

Più di 250 posti (dei quali una trentina molto importanti) in 25-30 anni.

Alle famiglie ticinesi che hanno figliuoli o figliuole nei Ginnasi, nel Liceo, nelle Scuole magistrali

La Laurea in Pedagogia e in critica didattica della Facoltà universitaria di magistero di Roma

DURATA DEL CORSO DEGLI STUDI A ROMA: quattro anni, divisi in due bienni. Titolo di ammissione: diploma di abilitazione magistrale e concorso.

INSEGNAMENTI FONDAMENTALI DEL I, BIENNIO:

1. Lingua e letteratura italiana (biennale) — 2. Lingua e letteratura latina (biennale) — 3. Storia della filosofia (biennale) — 4. Pedagogia (biennale) — 5. Storia.

INSEGNAMENTI COMPLEMENTARI DEL I. BIENNIO (tre sono obbligatori):

Lingua e letteratura moderna straniera a scelta (biennale) — 2. Filologia romanza — 3. Filologia germanica — 4. Istituzioni di diritto pubblico e legislazione scolastica.

INSEGNAMENTI FONDAMENTALI DEL II. BIENNIO:

1. Lingua e letteratura italiana — 2. Lingua e letteratura latina — 3. Storia della filosofia — 4. Filosofia teoretica (biennale) — 5. Pedagogia — 6. Storia.

INSEGNAMENTI COMPLEMENTARI DEL II. BIENNIO (due sono obbligatori):

1. Lingua e letteratura moderna straniera (la medesima scelta nel 1. biennio) — 2. Psicologia sperimentale — 3. Storia dell'arte medioevale e moderna.

Una lingua e letteratura moderna straniera è obbligatoria: per i ticinesi, meglio scegliere la lingua e la letteratura tedesca.

Via da seguire dagli studenti e dalle studentesse ticinesi: Ginnasio classico; Scuola magistrale di Locarno (con latino e tedesco); Facoltà universitaria di magistero di Roma; durante gli studi a Locarno e a Roma, nelle vacanze frequentare due, tre, quattro volte i Corsi estivi svizzeri di Lavoro manuale (scuola attiva, orticoltura, legno, cartonaggio, metalli, orchestrine scolastiche).

Agli studenti del Liceo: dopo la licenza liceale classica mettersi subito in carreggiata, ossia frequentare un anno la Scuola magistrale di Locarno per conseguire l'indispensabile patente elementare. Indi a Roma.

Posti ai quali potranno aspirare i laureati :

Direttori, professori e professoresse nelle scuole secondarie, ispettori e direttori nelle scuole elementari, uffici del Dip. di Pubblica Educazione, giornalismo, politica (Gran Consiglio, Consiglio di Stato, Camere federali); in attesa, insegnamento nelle scuole elementari dei Centri e nelle scuole maggiori.

Per maggiori ragguagli : V. « Educatore » di gennaio-febbraio 1937.

A quando, in Svizzera, la creazione della « Scuola Magistrale superiore federale » o « Facoltà universitaria federale di magistero » ?

Le lingue e le letterature latina a italiana vi sarebbero insegnate, al pari delle altre lingue e letterature : tedesca e francese.